l'esperienza di ieri... chimica elettronica elettrotecnica informatica meccanica ICS CATANIA ...la tecnologia di domani

L'ALBA
Arte Cultura Società
Periodico d'informazione

l'esperienza di ieri... chimica elettronica elettrotecnica informatica meccanica ICS CATANIA ...la tecnologia di domani

Anno VIII - Settembre/ottobre 2012 - N. 8 ~~€ 2,00~~ www.lalba.info EDIZIONE GRATUITA

Quanti i Franco Fiorito negli interstizi del potere?!

Chissà quanti Franco Fiorito ci sono anche nella regione Sicilia. Come nel Lazio e in tutte le altre regioni d'Italia.

Chissà quanti ce ne sono imboscati negli interstizi del potere e delle clientele. Chissà quanti ce ne sono in tutti i partiti politici, di destra, di sinistra, del centro. Chissà quanti ne conosciamo, e non ci facciamo più caso; camminano accanto a noi, prendono il caffè al bar con noi, ascoltano una conferenza insieme a noi. Ci siamo ormai abituati a loro, quasi assuefatti. Siamo diventati anche noi tanti Franco Fiorito, il quale prima si chiamava Luigi Lusi, Nicola Cosentino, e mille altri nomi, dimenticati nelle carte dei giornali e nei titoli dei Tg. Ricordiamo ancora il primo, Mario Chiesa, valente mariuolo milanese che aprì la stagione esaltante di "Mani pulite". E proprio adesso ci ricordiamo di tutti loro, adesso che le nostre belle città siciliane sono intinte di manifesti e gigantografie per celebrare, "degnamente", il rito delle elezioni regionali, prossime venture. Ma,… «chi è senza peccato, scagli la prima pietra», diceva qualcuno, tanti secoli fa. E tra quelle belle facce sorridenti, a guardarle bene, ci siamo anche noi, con i nostri sogni e le nostre debolezze, le speranze e le delusioni.

«Molti italiani, che oggi sbraitano contro la casta – dice Michele Serra, nella sua rubrica giornalistica, "L'Amaca" – ove ne facessero parte, sarebbero identici a Franco Fiorito, per il semplice fatto che sono identici a Franco Fiorito anche adesso». L'Italia non cambierà mai con la cabina elettorale, ma sui banchi di scuola, nelle aule universitarie, nelle sale delle piccole biblioteche di provincia. Gli italiani non cambieranno mai se non cambia la cultura, la mentalità, il modo di pensare di ogni singolo cittadino. Il paese ha urgente bisogno di speranze, di prospettive, di futuro. E di uomini nuovi. Come scrive il mio caro amico Pasquale Musarra «Ci servono intelligenze, giovani e capaci, non colluse o vicini, per parentela o interesse, con vecchi o giovani politicanti di mestiere; quindi giovani con provato spirito di sacrificio e d'abnegazione, con il gusto e la voglia di costruire il futuro per se stessi e per gli altri, che abbiano a cuore l'avvenire e non il profitto».

La democrazia, per ritornare a respirare, deve saper coltivare un piccolo dettaglio: il bene comune. E se i cittadini non vogliono rivedere le folle osannanti e le masse oceaniche del populismo e della dittatura, devono essere "rieducati" al valore supremo del bene comune. Che niente toglie a ciascuno, ma centuplica gli interessi di tutti.

Angelo Battiato

Motta e Misterbianco dicono NO alla discarica di Tiritì

Uniti nella lotta le due Comunità sfilano pacificamente fino ai cancelli della puzza!

Anni di rodaggio per il *Comitato contro la discarica* di Misterbianco e solo qualche mese per quello di Motta, ma alla fine l'obiettivo comune agognato da tempo è stato raggiunto, e con un sorprendente risultato: due cortei per un totale di circa un migliaio di cittadini, partiti contemporaneamente dal parcheggio antistante il cimitero di Motta e da Piazza Mazzini a Misterbianco, hanno sfilato in modo pacifico lungo due percorsi distinti per poi simbolicamente riunirsi a quell'incrocio che a un centinaio di metri di distanza nasconde un vero e proprio mostro ecologico, la ben nota discarica di Contrada Tiritì e *Valinghi' o 'nfernu*.

Foto: Nuccio Guarnera

Da mesi oramai i due paesi limitrofi dell'hinterland catanese collaboravano mobilitandosi nelle rispettive zone d'influenza e con l'ausilio della rete per creare quest'evento in risposta ad un prolungato disinteresse – prima di tutto politico – a contestare quel Piano Regionale dei Rifiuti che condanna i 70 mila e più abitanti dei due borghi fisicamente coinvolti a subire le oscure e di certo non benefiche conseguenze di quello che è detto ampliamento solo sulla carta ma che di fatto corrisponde alla creazione di una nuova discarica di ben 2 milioni e 850 mila metri cubi di portata. Il recente costume della partecipazione "cliccata", che nel più noto tra i social network rileva il proliferare dei contestatori di ingiustizie a colpi di mouse, non ha appagato fino in fondo la cittadinanza, snervata dal tanfo e indignata da esitazioni politiche fin troppo sospette: la mattina del 15, quel grido telematico di "Armiamoci!" ha allontanato l'indecenza del "Partite" traducendosi finalmente in un corteo di suole spedite e buone intenzioni. La consueta sfiducia verso il potere volitivo di una comunità si è dovuta arrendere all'evidenza di una mobilitazione di massa, nutrita dall'attesa di scoprire finalmente le carte in tavola e di gridare ufficialmente un vigoroso NO contro il "bastione infetto" che dagli anni '70 spaccia per grazioso suono da filastrocca infantile quel Tiritì della contrada che lo ospita, e che i fatti rivelano invece sinistro e inquietante. Trasversali gli accordi per tenerla egoisticamente in vita ma trasversale pure questa partecipazione popolare, coi colori dei partiti comunali (ed extracomunali, si veda la partecipazione al corteo dei candidati alla Presidenza della Regione Claudio Fava di Libera Sicilia e Giancarlo Cancelleri del Movimento 5 Stelle) che, pur se presenti, non potevano che perdersi tra la folla così variegata dei manifestanti: anziani, ragazzi, adulti e soprattutto bambini, ciascuno dei quali ha speso impegno e fantasia per realizzare appositamente slogan, cartelli e geniali creazioni inneggianti al riciclo che, più che corteo di protesta, aveva tutte le sembianze di un festoso incontro tra tifosi dopo un garbato terzo tempo di rugby. Assenti parecchie (troppe) figure del medesimo Consiglio Comunale, compreso il Sindaco di Motta Sant'Anastasia, Angelo Giuffrida che però, nell'adunanza del 20 settembre, ha finalmente dichiarato che impugnerà il Piano Regionale dei Rifiuti e che quanto prima darà incarico di occuparsene al proprio legale. Mentre un nugolo di manifestanti restava a presidio dell'incrocio per bloccare emblematicamente il passaggio dei tir preposti allo scarico del pattume, il resto del corteo si dirigeva invece alle porte della discarica dove gli interventi del Vice Presidente del Consiglio Comunale di Motta S. A. Maria Schillaci, del Sindaco di Misterbianco Nino Di Guardo, di Paolo Conti, Maria Caruso e Massimo La Piana del Comitato NO Discarica di Misterbianco a sfavore di un proseguimento dell'attività immonda dell'incombente cava di rifiuti hanno ufficialmente concluso la mattinata; tra le dichiarazioni raccolte, quelle del segretario del Partito Democratico di Motta Sant'Anastasia, Danilo Festa, che ha affermato: «Con la manifestazione di giorno 15 è iniziata una lunga primavera mottese alla riconquista della dignità e dei diritti calpestati fino ad oggi dai rifiuti e dai politici che hanno sempre coperto gli interessi imprenditoriali della discarica. Tiritì è fuori legge e l'osservanza delle leggi, per i potenti, non è un semplice obbligo morale ma un obbligo giuridico.» e di Margherita Aiello, componente del comitato NO DISCARICA di Motta, che ha aggiunto: «I cittadini mottesi, spinti dalla forte volontà di rivendicare i propri diritti, hanno concretizzato il successo sia della petizione popolare (per impugnare il Piano Regionale sulla Gestione dei Rifiuti) sia della manifestazione, in sinergia con gli altri comitati e contro il cosiddetto "ampliamento" che contravviene alle direttive comunitarie e alle norme regionali.».

Certo, la strada da fare è ancora lunga, la salita è impegnativa ma punta in alto e la lotta, giurano i cittadini, continua al grido delle tre parole chiave che hanno spesso scandito ritmicamente il corso della sfilata: revoca, bonifica, delocalizzazione. Non è affatto vero che noi cittadini siamo impotenti di fronte alla politica, di fronte a questo "Tutto" più grande che pare ci soffochi, e l'evidenza lo dimostra. Come dice il proverbio «*su i fummìculi s'accordunu, spostunu n'elefanti!*».

Giorgia Capozzi

Biancavilla onora i Santi Patroni!

Fede e tradizione secolari osannano San Placido, San Zenone e Maria SS. dell'Elemosina

Banda, fuochi d'artificio, bancarelle e luminarie. Sono gli ingredienti di ogni festa patronale, così come intesa da Roma in giù. Non vi fa eccezione neppure l'Ottobre Sacro di Biancavilla...

Alessandro Scaccianoce, pag.3

Chiuse le manifestazioni in onore di Vincenzo Bellini

Enrico Castiglione: «Prossimo appuntamento con il Bellini Festival il 3 novembre 2012, quando in occasione della nascita del Cigno catanese si terrà presso il Duomo un concerto celebrativo, seguito il 10 novembre dal Concorso internazionale di bel canto alla sua seconda edizione.»

Maratona Belliniana al Teatro Romano di Catania

Laura Timpanaro, pag.9

Uto Ughi incanta il caloroso pubblico

Norma Viscusi, pag.9

La Sicilia e la Star Wars americana non virtuale

A Niscemi sorgerà il campo elettromagnetico più grande del mondo

La Sicilia diventerà, ancora di più, il cuore pulsante dell'esercito degli Stati Uniti d'America. Nel territorio di Niscemi, in provincia di Caltanissetta, sorgerà il campo elettromagnetico più grande al mondo. «E sarà devastante per l'intero comprensorio!». Come in *Star Wars* la nostra isola governerà le guerre climatiche e nucleari attraverso comandi satellitari e telematici. A Niscemi, proprio nel cuore della riserva naturale "Sugherata", sta per vedere la luce il *Muos*. La struttura verrà edificata nell'antico feudo niscemese "Ulmo" dove, dal 1991, è operativa una delle più grandi centrali di telecomunicazione della marina americana esistente nel Mediterraneo.

Il *Muos* è un grande impianto radar composto da tre immense antenne paraboliche basculanti con un diametro di circa 20 metri e posto su strutture portanti alte 15 metri e due torri di 149 metri, e serve, a detta degli americani, per la sicurezza e la difesa del Mediterraneo. Ma, oltre a quello elettromagnetico, c'è anche un'altra tipologia di inquinamento atmosferico da vagliare con attenzione, ed è quello dell'immissione di anidride carbonica nell'aria, a causa della grossa quantità di gasolio che viene utilizzata per poter produrre la quantità di energia elettrica necessaria a mandare avanti la stazione radar esistente, quantità di gasolio che potrebbe aumentare enormemente per sopperire al bisogno del *Muos*, in fase di costruzione a Niscemi.

Dalle relazioni scientifiche, fornite da uno scienziato italiano in America, la professoressa Carrubba, si constata che, in riferimento al campo magnetico, «il nostro sarà il più grande al mondo, di una base militare vicino ad un centro abitato. Le altre stazioni, in altre parti del mondo, sono isolate e non con 41 antenne annesse come le abbiamo noi, a basse frequenze, dal 1991». Ma i problemi causati dal *Muos* non finiscono qua. Il prof. Giuseppe Maida, niscemese, che da anni si batte, da solo, contro la costruzione di questo "Mostro", dichiara che «il caso siciliano è unico al mondo. Si svilupperà un enorme campo elettromagnetico e sarà devastanteper il comprensorio… si deve sapere che noi saremmo condannati a morire tutti!». E dice che le possibili conseguenze sulla salute dei cittadini «Sono dei tumori alla tiroide già presenti. Nessuno ci dice però i dati di dove sono stati registrati i tumori. Abbiamo un alto tasso di tumori alla tiroide, di leucemia e altri tipi di tumore».

Ma sono, soprattutto i cittadini che devono fermare questo scempio ecologico, culturale e civile. E il prof. Maida si auspica che «si applichi la direttiva del Ministero dell'Ambiente, la quale impone all'Arpa regionale di mettere le centraline per verificare le emissioni delle antenne esistenti»; e che non si attivi mai perché si tratterà del più grande campo elettromagnetico militare del mondo vicino ad un centro abitato».

Anche questa è l'America,… che "usa" le terre degli altri per i suoi scopi bellici. D'altronde, gli americani non sono stati i nostri… liberatori!!??

Angelo Battiato

La città-fiume recuperata a impatto zero

Workshop internazionale "SimetoLandscape" alle Ciminiere di Catania

Non serve costruire nulla per restituire al fiume Simeto e al paesaggio che lo circonda la sua maestosa bellezza naturale. Non occorrono nuove cubature di cemento, strade asfaltate o strutture complesse per far riemergere quella città "invisibile" che dall'oasi a Sud di Catania si estende fino a Bronte, passando per Misterbianco, Motta Sant'Anastasia, Paternò e Adrano, tutti i paesi che fin dall'antichità dialogavano con il fiume. Il territorio del Simeto è già ricco di colori, odori, panorami, sentieri, a cui non è necessario aggiungere nulla, se non un filo conduttore architettonico che leghi tutto a una concreta visione d'insieme. Il territorio frammentato, come lo è adesso, perde tutto il suo decoro e la sua funzionalità, basti pensare alle molte zone in stato di degrado o a quelle ricettacolo di abusivismo. L'ambiente ricompattato nella sua vasta estensione e rivalorizzato attraverso gli elementi che esso stesso offre e con interventi "leggeri", dona invece un nuovo potenziale agricolo e turistico.

Questo è l'insegnamento degli oltre sessanta giovani professionisti provenienti dalle maggiori Università italiane e da quella estone di Tallin, che hanno partecipato al workshop internazionale "**SimetoLandscape**", alle Ciminiere di Catania con la presentazione dei progetti dei sei gruppi di lavoro.

«La riqualificazione della città-fiume è un progetto ambizioso, anelato da troppo tempo quasi da apparire come un sogno – ha affermato Luigi Longhitano presidente dell'Ordine degli Architetti di Catania che, insieme alla sua Fondazione e in collaborazione con l'associazione culturale Officina 21, con il Coordinamento Giovani Architetti (Coga) e con altre associazioni territoriali, ha organizzato l'iniziativa – ma il lavoro di questi neo architetti e ingegneri merita di essere reso cantierabile e di non essere lasciato su carta, anche perché ha avuto il sostegno e l'approvazione di rinomati studi d'architettura e d'ingegneria in Europa e nel mondo. L'esperienza "SimetoLandscape" quindi – ha continuato – proseguirà al ventesimo Salone dell'Edilizia del Mediterraneo (Saem), in ottobre, dove grazie al programma Price verrà calcolato il budget effettivo dei progetti. Si tratta del primo importante passo verso un concreto studio di fattibilità».

«L'obiettivo – ha aggiunto il presidente della Fondazione Carlotta Reitano – era quello di rievocare il rapporto dimenticato e spesso negato tra le realtà urbane e il fiume che ne caratterizza il paesaggio. I gruppi di lavoro hanno declinato in modo diverso i singoli progetti, a seconda delle specificità dei luoghi interessati, eppure la validità delle idee si è manifestata proprio nelle sequenza di tutte le polarità territoriali».

da U. S. Ordine
e Fondazione Architetti Catania

Incontro con le stelle al Palmento di Ragalna

L'affascinante mistero del firmamento spiegato da Emilio Lo Savio

Maria Virgillito ed Emilio Lo Savio

«E quindi uscimmo a riveder le stelle». Sono tanti i filosofi, poeti, scrittori e musicisti che si sono ispirati al cielo stellato per la realizzazione delle loro opere. Quante volte abbiamo alzato gli occhi al cielo catturati dallo spettacolo delle stelle nelle ore della notte o con meraviglia da ragazzini ci siamo emozionati per la scia luminosa di una stella cadente, affidando ad essa un nostro desiderio! Ma siamo davvero in grado di riconoscere le stelle? A spiegarci l'affascinante mistero del firmamento è stato Emilio Lo Savio, presidente del GAC (gruppo astrofili catanesi), con la conferenza "Incontro con le stelle/ Astronomia porta dell'infinito, viaggio nel mondo dell'astronomia", organizzata dall'AMMI (Associazione Mogli Medici Italiani), sez. di Paternò, rappresentata dalla prof.ssa Maria Virgillito, e sostenuta dal Comune di Ragalna, rappresentato dall'attento assessore Giuliana Salamone.

L'incontro si è tenuto presso i locali del Palmento Arena di Ragalna, la sera del 23 settembre. Il presidente del GAC con competenza e simpatia ha raccontato la natura delle stelle, parlando di massa, distanze, pianeti e costellazioni spiegando anche che «le stelle mostrano una vastissima gamma di luminosità, dovuta alla distanza e alla massa».

La serata è stata organizzata in due momenti: uno di natura teorica e l'altro pratico, durante il quale il pubblico numeroso, attraverso telescopi, ha potuto ammirare la bellezza della luna e delle stelle.

Interessanti gli interventi da parte del pubblico che ha insistito su aspetti sia scientifici che metafisici. Il meraviglioso *cielo sopra Ragalna* ha mostrato Vega, il Grande carro e la luminosa e affascinante Stella polare, prezioso faro per i naviganti di un tempo.

In una splendida e limpida serata la luna con i suoi crateri ha regalato intense emozioni da atmosfere leopardiane. Come dice Margherita Hack «Gli antenati, credevano che l'universo fosse una cupola e si domandavano il perché delle stelle e dei pianeti. Attraverso i secoli siamo riusciti a definire sempre più che cos'è l'universo, ma restano ancora tanti misteri…».

RosaMaria Crisafi

Biancavilla, targa di riconoscimento ad Alfio Drago allievo della "John Cranko Schule"

da sx: Giuseppe Furnari, Alfio Drago, Maki Nishida e Pippo Glorioso

Un pubblico riconoscimento al "Roberto Bolle" di Biancavilla, il giovanissimo Alfio Drago. E' stato il sindaco Pippo Glorioso a voler consegnare una targa a Drago per aver dato lustro alla città di Biancavilla, ottenendo brillanti risultati nell'ultimo anno accademico presso la prestigiosa scuola di danza classica "John Cranko Schule" di Stoccarda. A soli sedici anni, è proprio il giovane biancavillese l'allievo della scuola di Stoccarda che ha ottenuto i migliori risultati, riuscendo a superare persino i ballerini professionisti.

«Vogliamo premiare i nostri giovani talenti – ha detto il sindaco Glorioso – Alfio Drago e' riuscito ad affermarsi grazie alle sue capacità ed oggi e' uno dei ballerini più bravi al mondo. E' un modello per tanti giovani che devono coltivare le loro passioni».

Alla cerimonia a Villa delle Favare sono intervenuti anche il consigliere provinciale Giuseppe Furnari che ha consegnato una borsa di studio, i maestri Maki Nishida e Piero Ferlito, e i genitori del giovane Drago che, con notevoli sacrifici, hanno sostenuto gli studi del figlio.

«Ringrazio di cuore il sindaco Glorioso – ha detto il ballerino Alfio Drago –. E' gratificante sentire vicine le Istituzioni della propria città. Spero di riuscire a dare altri risultanti importanti alla mia comunità, alla mia famiglia e a me stesso».

Tra i concorsi ed attestati di merito, Drago vanta la partecipazione alla finale dello "Youth America Grand Prix", a Parigi, le borse di studio dell'"American Ballet Theater" a New York, l'"Harid Conservatory" in Florida, a Roma la "Maison de la danse" di Denys Ganio e Raffaele Paganini.

Red

Una città in festa per onorare i Santi Patroni!

Fede e tradizione secolari osannano San Placido, San Zenone e Maria SS. dell'Elemosina

Banda, fuochi d'artificio, bancarelle e luminarie. Sono gli ingredienti di ogni festa patronale, così come intesa da Roma in giù. Non vi fa eccezione neppure l'Ottobre Sacro di Biancavilla, con i festeggiamenti in onore dei Santi Patroni, Maria SS. dell'Elemosina, San Placido e San Zenone.

Da sempre, la prima decade di ottobre costituisce uno spartiacque per la vita dei biancavillesi. "Dopu San Prazzitu", è il termine che dà avvio ufficialmente alle attività lavorative, scolastiche e familiari. Dopo questa data-periodo si fa sul serio. Prima c'è sempre e comunque quell'attesa della festa, che fa prendere tutto più comodamente.

La gran parte delle feste patronali, in giro per il mondo, si svolgono nei mesi caldi, da giugno a settembre. Questo per garantire che il bel tempo consenta lo svolgimento delle molte manifestazioni popolari collaterali.

A San Placido, invece, il maltempo è di casa! Chi non ricorda almeno una pioggerellina leggera in una delle serate di festa? È il bello – se vogliamo – del clima ottobrino: ché se ancora a mezzogiorno il sole brucia, al mattino e alla sera l'umidità dell'aria è forte. Per contrastare questo primo fresco autunnale, cosa c'è di meglio del calore sprigionato dalle caldarroste che crepitano nelle casseruole, o dal fumo della salsiccia che sulla brace si lascia cuocere e guardare… Come rinunciare ad una passeggiata stretti stretti sul corso principale trasformato per l'occasione in un grande mercato, ricco di luci, colori e suoni.

È il ritrovarsi di una cittadina, il ricordarsi di far parte di un insieme più grande di gente, più o meno tollerata, accettata e sopportata. In queste feste non ci si può sentire soli. Non c'è spazio per pensieri tristi. "Dopu San Prazzitu", potremmo rispondere. È festa e non c'è tempo per i problemi. Portiamo ancora una volta i bambini alle giostre a fare i giri sugli "apparecchi", mangiamo l'ultimo "schiumone" della stagione calda e le prime castagne d'autunno. Ogni festa che si rispetti è occasione di svago e disimpegno. E questa, come le altre, non fa eccezione. Tutto è magico, trasfigurato. Il paese sembra

anche più bello. Perché non potrebbe essere sempre così? Con la stessa vitalità e la stessa luminosità!

Potremmo chiederlo a quel volto bruno di Madonna che la sera del 4 ottobre sta attraversando questo fiume in piena di gente e di bancarelle, forse anche tra mille distrazioni e che con fatica si riesce a scorgere tra l'aria annebbiata di umido e fumi, protetta da una luminosa corazza argentea. Eppure è un volto che interpella, che parla d'amore, di una bellezza interiore che traspare anche all'esterno: "A Madunnuzza 'a Limuosina!"

Quella bellezza discreta e silenziosa, che pure costringe il venditore di cd e dvd ad abbassare il volume al suo passaggio. Perché la bellezza vera non si impone col chiasso, ma esige spontaneamente il rispetto.

Sono giorni di festa anche per ritrovare quell'amico rientrato in città per l'occasione, dal continente, e ricordare con lui i tempi passati e stare a guardare come Biancavilla sia rimasta sempre uguale a se stessa.

C'è un giorno particolare di festa, è il 5 ottobre. Lo ricorda la passeggiata della banda musicale lungo il corso, che riempie l'aria di marce allegre, insieme ai tanti palloncini che, agitati dal fresco ottobrino, sgomitano per mettersi in mostra. In teoria non si lavora (ma figuriamoci! Oggi si lavora anche di domenica, a Natale e pure a Pasqua!) e ci si ritrova tutti insieme, prima ai piedi del sagrato della Matrice per guardare San Placido e contare i minuti di "moschetteria", poi attorno alla tavola imbandita, come solo i siciliani sanno imbandirla…

Ma il Sindaco chi ha "portato" quest'anno per la festa? - Non lo sai? Ma è quello che canta quella canzone lì… Hai ragione, ma sai quanto costano sti cantanti? Io vado a vedere se trovo un balcone per guardarmi lo spettacolo…

Eh sì, perché lo spettacolo è anche il cantante di turno, ma soprattutto quella gente che si raduna attorno al palco, che si lascia trascinare da quelle melodie, che canta all'unisono, che applaude, che urla… finalmente libera da stereotipi e atteggiamenti controllati e studiati in ogni particolare per non dare fastidio "all'occhio sociale" (il Grande Fratello *ante litteram*!).

Già il 6? Ma come volano in fretta queste feste! Stasera bisogna vestirsi bene, perché è l'ultima sera della festa, poi se ne parla a Pasqua di uscire… l'ultima passeggiata per adocchiare ancora qualcosa di utile sulle bancarelle… (si trova sempre quel qualcosa da comprare) contratteremo domani, quando i fieranti inizieranno a smontare le bancarelle… e allora abbasseranno anche i prezzi!

Intanto è già tempo di prendere posto in piazza ci sono i fuochi piromusicali. Una volta era uno spettacolo di "ruote mariuole" ora si sono inventati questa commistione di fuochi, immagini e musica. È una cosa bella, non c'è che dire! Stiamo col naso in su per un bel po'di minuti, poi con la coda dell'occhio accompagniamo San Placido che rientra in Chiesa Madre: «Ci vediamo l'anno prossimo! *A ccu cci campa!*». Ancora una passeggiata, se il tempo lo permette. Fino allo "Sgriccio" dove guardiamo lo "sparo di mezzanotte". Stavolta è finita davvero. Rientrando a casa le luminarie cominciano a spegnersi… che malinconia!

Com'è stato bello ritrovarsi "cittadini", far festa, spensierati, davanti ai Santi Patroni.

E i problemi della Sicilia, dei giovani senza lavoro, degli scandali della politica, delle arance che non valgono…? Ne parliamo "dopu San Prazzitu"!

Alessandro Scaccianoce

San Placido

Le notizie intorno a San Placido, vissuto nel VI secolo, sono scarse e provengono essenzialmente dai *Dialoghi* di papa Gregorio Magno, dove è presentato come il più docile tra i discepoli di san Benedetto. La luce del grande Abate ha, di fatto, oscurato quella del novizio, le cui vicende biografiche rimangono avvolte nel mistero. Introdotto poco più che fanciullo nel monastero di Subiaco, conosce Mauro, affidato anch'egli alla paterna guida di Benedetto. L'episodio più noto dell'esistenza di Placido è un evento miracoloso che vede protagonista anche Mauro: recatosi ad attingere dell'acqua nel lago, il giovane perde l'equilibrio e cade nella corrente. Benedetto, nella cella, conosce l'accaduto per mezzo di una visione e si affretta a chiamare Mauro, esortandolo a correre in soccorso del fratello. Il monaco obbedisce prontamente all'invito del suo abate, valica la riva e corre fino a raggiungere Placido; afferratolo, lo riporta sulla terra asciutta e, voltosi indietro, si accorge di aver camminato sull'acqua. Dopo la sua morte e per tutto l'Alto Medioevo, Placido è ricordato dalla Chiesa come confessore; a partire dall'XI secolo viene, invece, creduto erroneamente martire, sulla base della *Passio Sancti Placidi*, un'opera di Pietro Diacono, in cui la vicenda terrena del monaco benedettino è confusa con quella dell'omonimo martire, ucciso, sotto Dioclezionao, insieme a trenta compagni, a Messina, per mano dei Saraceni. Tale notizia è da considerarsi un'invenzione, in contrasto con la realtà storica del Santo che, stando a quanto scrive Gregorio Magno, è sempre vicino a san Benedetto, umile e obbediente.

Il Martirologio romano segna al 5 ottobre la commemorazione di San Placido, monaco, che fu sin dalla fanciullezza discepolo carissimo di San Benedetto. È considerato protettore dei novizi monaci.

Come ogni anno, le festività patronali in onore di Maria SS. dell'Elemosina e dei santi martiri Placido e Zenone rappresentano un momento prezioso per la vita della nostra città. E' in questa occasione che i biancavillesi riscoprono il loro senso di appartenenza alla comunità.

*

Agli appuntamenti religiosi si affianca una serie di eventi promossi dall'Amministrazione comunale con lo scopo di creare una sana occasione di aggregazione e di spensieratezza per i nostri cittadini, e non solo, almeno una volta l'anno.

A ciò si aggiunge anche un significativo sostegno alle nostre attività produttive, i bar, i ristoranti e i pub, i commercianti del nostro mercato settimanale, i negozi che in occasione della "Notte Bianca" rimangono aperti fino a tarda notte.

E sempre per la "Notte Bianca" abbiamo voluto abbinare dei momenti di divertimento per i più giovani con l'esibizione dei "Sonohra" e dei "Nati a Sud", il progetto made in Sicily che racchiude diversi musicisti di grande talento.

Dopo lo straordinario concerto con il maestro Franco Battiato, lo scorso anno, il 5 ottobre prossimo piazza Roma ospiterà una tappa del tour mondiale di Mario Biondi, il musicista catanese particolarmente apprezzato per la sua voce soul. Per l'evento, abbiamo ricevuto un finanziamento importante della Regione Siciliana che andrà a coprire buona parte dei costi. A tal proposito, è da dire che quest'Amministrazione comunale ha voluto da un lato garantire questi appuntamenti, entrati ormai nella tradizione, e dall'altro ridurre sensibilmente le spese rispetto agli altri anni.

Un amministratore deve muoversi come un buon padre di famiglia: assicurare i servizi essenziali alla persona e offrire momenti di svago.

Pippo Glorioso
Sindaco di Biancavilla

La Grande Festa Estiva di Maria SS. dell'Elemosina

Fede, devozione cultura negli eventi principali dell'edizione 2012

Fede pensata, celebrata e vissuta: questa, in estrema sintesi, la Grande Festa Estiva che si è celebrata a Biancavilla nel mese di agosto in onore della Madonna dell'Elemosina, patrona e protettrice della città. L'edizione 2012 si è caratterizzata per il tema della necessaria riscoperta della Fede, una dimensione esistenziale da ravvivare e da rinnovare. Tale esigenza è stata evidenziata nel corso della Conferenza sul tema "Credere oggi: vivere e testimoniare la Fede nel nostro tempo" che si è svolta venerdì 24 agosto nell'elegante cornice del Giardino Botanico di Palazzo Portale. L'iniziativa, promossa dall'Associazione "Maria SS. dell'Elemosina" in collaborazione con Alleanza Cattolica, ha visto la straordinaria partecipazione del prof. Massimo Introvigne (al centro nella foto sopra), sociologo, scrittore e storico delle religioni di fama internazionale, e del prof. don Antonio Ucciardo (l'ultimo a destra nella foto sopra), teologo catanese. «Riscoprire la Fede a partire dalla conoscenza e dall'amore», ha detto Introvigne, è l'urgenza del nostro tempo per passare da una «Fede per abitudine», caratterizzata da una ritualità stanca e annoiata, ad una professione gioiosa e convinta della propria Fede, per riaffermare l'attualità e la contemporaneità di Cristo, come unica risposta alla grande domanda di significato che ogni uomo porta con sé. «C'è un gigante addormentato, che riposa proprio nel ventre dell'Etna, e che deve essere risvegliato», ha detto il prof. Introvigne, commentando i dati di un suo recente studio sulla pratica religiosa. Lo studio, effettuato nel territorio della provincia di Enna, ha fatto emergere un sentimento religioso diffuso in circa il 93% del campione, cui però non corrisponde una partecipazione costante alla vita di fede, che riguarda solo il 30% (i cosiddetti "praticanti"). Il rimanente 7% è rappresentato dagli atei convinti (il 3%), il cui numero è pressoché invariato negli ultimi dieci anni, e dai cosiddetti "atei deboli", ovvero quelli che non ritengono interessante il tema religioso (il 4% del campione).

Da dove cominciare a ri-dire la buona notizia del Vangelo? A partire dall'amore e dalla conoscenza insieme, ha detto il sociologo citando il mito di Amore e Psyche. Come nel mito, ha detto Introvigne, la ragione (Psyche) è assopita, incapace da sola di guardare con lucidità e profondità alla realtà. Solo Amore può risvegliarla dal sonno. La Fede, infatti, è certamente quel patrimonio di verità rivelate da Dio, ma è innanzitutto un rapporto d'amore tra il Creatore e la sua creatura: un rapporto costitutivo, che non può essere cancellato, dimenticato o annullato, pena la "riduzione" della possibilità per l'uomo di essere felice e compiuto. Ritornare alla Fede, ha detto don Ucciardo, è il primo passo per una vera promozione dell'uomo: «C'è una crisi economica che è innanzitutto una crisi spirituale, come insegna Benedetto XVI. Una crisi di Fede che riguarda non solo la nostra gente, ma anche gli stessi pastori». Ripartire, dunque, dalla Fede di sempre, per suscitare di nuovo quell'incontro con il Cristo vivo ed eternamente giovane che cambia la vita, soprattutto per le nuove generazioni. Ancora don Ucciardo: «Ad un certo punto sembra essersi diffusa l'idea che per attirare più persone si dovesse cedere alla logica del mondo, presentando una Fede annacquata, semplificata, mutilata». Tuttavia, non è banalizzando la Fede che avviciniamo i giovani, ha precisato il teologo, raccontando la sua esperienza di insegnante quotidianamente in contatto con centinaia di ragazzi: «I giovani vogliono autenticità e verità. Niente che sia meno della verità può davvero rendere libero l'uomo». Dalla serata culturale, dunque, è emerso un vivace appello a riscoprire le ragioni della nostra Fede, a fare cioè "apologia", a spiegare la razionalità, la bellezza e la convenienza della Fede per ogni uomo, come salvezza dal nonsenso, dal male e dalla morte.

In questo clima di desiderio di rinnovamento della speranza cristiana, sabato 25 agosto, si è celebrata la Giornata della devozione, nel decimo anniversario di fondazione dell'Associazione "Maria SS. dell'Elemosina" con la Santa Messa presieduta da Mons. Benedetto Currao, Canonico del Capitolo Vaticano, con la partecipazione di don Alessandro Ronsisvalle. Una liturgia solenne, sottolineata dai canti più belli che la tradizione musicale biancavillese ha composto in onore della Madre dell'Elemosina, accompagnati da organo e tromba. Il Presidente dell'Associazione Mariana, Giuseppe Santangelo, così ha illustrato il motto coniato per l'anniversario: «*Opus tuum nos, o Maria* - siamo opera tua, o Maria. Tu ci hai voluti, tu ci hai raccolti. Nel tuo nome e per la tua gloria abbiamo costituito tra di noi dei legami di carità, di amicizia e di reciproco sostegno. L'Associazione è stata in questi anni un luogo in cui abbiamo potuto sperimentare ancora una volta la Misericordia del Signore, attraverso i tanti fratelli e sorelle che ci sono stati posti accanto in questa realtà aggregativa». Durante la celebrazione i Sodali hanno offerto alla Madonna dell'Elemosina la *Rosa Mystica*, il gioiello realizzato per l'occasione, come segno di filiale devozione, che è stato incastonato nella riza, il manto in argento oro e preziosi che riveste l'Icona, secondo l'usanza bizantina, recentemente restaurato ed impreziosito con nuovi *ex voto*. Il Sindaco di Biancavilla, Pippo Glorioso, a nome dell'Amministrazione Comunale, ha donato all'Associazione una targa commemorativa, riconoscendo il lavoro svolto in questi anni dall'Associazione Mariana per la crescita culturale e sociale della città. Nell'occasione del decimo anniversario, inoltre, alcuni membri dell'Associazione hanno donato alla Madonna **un prezioso manto** in seta con ricami in oro, di fattura napoletana, risalente al 1840, che è stato apposto sul retro del fercolo. Tra le numerose iniziative promosse nel corso dell'anno per celebrare il decimo anniversario dell'Associazione Mariana, che ha raccolto negli anni oltre 200 persone intorno alla devozione alla Madonna dell'Elemosina, è da segnalare il pellegrinaggio "Ad Petri Sedem" che si è svolto nel mese di agosto, con la celebrazione della Santa Messa in forma straordinaria presso la Basilica Papale di San Pietro in Vaticano e la partecipazione all'udienza del Santo Padre a Castel Gandolfo, durante la quale è stata offerta al Papa, tra vari doni, una riproduzione della venerata Icona biancavillese.

Domenica 26 agosto, infine, la Grande Festa Estiva ha offerto un grande spettacolo di Fede popolare: oltre cinquemila persone si sono raccolte in piazza per rendere omaggio alla Madonna in un'atmosfera di intensa preghiera e di raccoglimento. Al termine della Santa Messa, celebrata dal Prevosto don Pino Salerno, dopo il tradizionale atto di consacrazione della Città alla Madre di Dio dell'Elemosina pronunciato dal primo cittadino, si è svolta la solenne processione della venerata Icona, che si è snodata lungo le vie del centro con la partecipazione delle realtà ecclesiali e civili cittadine.

Cosa insegnano questi riti e queste tradizioni popolari? La Fede è ancora interessante per l'uomo del nostro tempo? Andando a fondo del cuore, riscopriamo le stesse domande di ogni tempo, alle quali nessun altro può rispondere. Se non Cristo.

A.S.

Foto: Vincenzo Portale

San Placido in tempo di crisi

Bisogna ripartire per il futuro della Sicilia e dei siciliani

Chi conosce la festa di San Placido a Biancavilla, sa bene che essa è nota in provincia di Catania per una delle più ricche fiere mercantili: numerose bancarelle, infatti, affollano il corso principale dalla "casina" allo "sgriccio" e ben oltre… La famosa fiera di San Placido è specchio dei tempi: se ai primi del secolo scorso si vendevano animali, negli anni 80 facevano bella mostra di sé ancora oggetti in rame, scale per la raccolta delle olive e attrezzi per l'agricoltura, che negli ultimi anni hanno ceduto il posto alle "cover" per telefonini, ai braccialetti e a tanti altri, più o meno utili, monili, con grande abbondanza di prodotti non troppo "etnei", ma "etnici".

Cosa c'entra, vi chiederete, tutta questa "mercanzia" con la memoria della Santità di Placido, eletto discepolo di San Benedetto? In realtà, essa è la migliore celebrazione dell'amore per il mondo e per la creazione che fu caratteristica dell'Ordine benedettino. Nel noto motto *ora et labora*, in cui è racchiuso il carisma del Santo di Norcia, non a caso patrono d´Europa, sono ricomposte in unità due dimensioni fondamentali della vita umana: quella interiore, spirituale, e il lavoro manuale. Questa sintesi rappresentò una grande rivoluzione nell'alto Medioevo, in quanto nel mondo greco-romano, com'è noto, chi studiava non lavorava, e chi lavorava non era l´uomo colto ma lo schiavo: i monaci, invece, dovevano lavorare e mangiare il frutto delle loro mani (lavoro manuale nei campi), senza trascurare per questo la preghiera e la meditazione. Ben presto quei monaci si ritrovarono ad avere un'abbondanza di ricchezze (le innovazioni tecnologiche applicate alla coltivazione dei campi determinarono un aumento di produttività). Il problema nasceva proprio con le eccedenze. Il grano prodotto oltre il fabbisogno del monastero bisognava venderlo alla città ad un "prezzo giusto", come insegnava il Vangelo. Non stupisce, pertanto, che l'economia stessa, come regolamentazione della produzione e dello scambio di beni e servizi, sia nata ufficialmente con il monachesimo d'occidente. La cultura benedettina, infatti, divenne nei secoli una vera e propria cultura del lavoro e dell´economia.

Quanto detto è sufficiente per comprendere la straordinaria attualità di San Placido, testimone della fede, esempio di una vita riuscita, compiuta tra lavoro spirituale e materiale. È proprio dalla sua esperienza umana che possiamo trarre alcuni spunti per leggere in profondità il nostro presente, segnato da una grave crisi economica e finanziaria che rischia di mettere in crisi quella "fiera", un tempo segno di opulenza e di vitalità economica. La Sicilia soffre. I siciliani, soprattutto i più giovani, fanno fatica a guardare con fiducia al loro futuro. Dove trovare la forza per superare la grave antinomia tra sprechi pubblici e ristrettezze familiari? Le condizioni occupazionali sono sempre più precarie. A questo dato corrisponde - è sotto gli occhi di tutti - un esponenziale aumento della criminalità e di morti dovute ai licenziamenti di dipendenti aziendali, di cui i media danno puntuale notizia. C'è ancora spazio per la speranza in tale contesto?

Come quei monaci, che in un panorama di desolazione, all'indomani della caduta dell'Impero Romano, misero in piedi le basi per una nuova civiltà, anche oggi una possibile soluzione al problema potremmo essere, a questo punto, noi stessi (sic!). Ciò implica una positività di fondo che deve contrastare un pessimismo che vuol avere l'ultima parola. "Noi come costruttori di noi stessi**"**: è uno slogan che è stato coniato all'ultimo Meeting di Rimini, nell'am,bito di una mostra inaugurata direttamente dal Presifente del Consiglio Mario Monti e che ha avuto un'eco significativa. È emerso un messaggio forte e chiaro per i giovani, per non lasciarsi trascinare dallo sconforto che attualmente inonda i settori lavorativi ed i contesti familiari. Detto in altri termini, è stata elaborata una legge economica che suona più o meno così: "Dove non c'è, s'inventa". Anche il lavoro. Ripartire dalla creatività e dalla riscoperta delle capacità attitudinali di ognuno, dallo spirito di iniziativa, è la strada privilegiata per venire fuori da una situazione che sembra senza sbocco. Ogni mente, infatti, è capace di creare una cosa nuova, qualcosa che nessun'altro ha. Per troppo tempo, credo, la Sicilia e i siciliani sono rimasti a guardare, lasciandosi piovere addosso scelte e decisioni prese altrove.

La fierezza di San Placido, coraggioso fino al martirio, al di là delle convinzioni religiose di ognuno, non può lasciare indifferenti. Stare a guardare non ha mai risolto nulla, tanto meno lo si può fare quando lo spettacolo che stiamo vedendo, non è di nostro gradimento. Entusiasmo, coraggio, voglia di rimettersi in gioco, devono essere i punti cardine della nostra mappa di vita. La coscienza di sé, del proprio valore e delle proprie opportunità dunque sono le chiavi per aprire le porte del nostro futuro.

Tra i grandi meriti dei benedettini c'è l'introduzione, accanto al concetto di *elemosina,* del termine *beneficentia*, che significa "fare il bene": la beneficenza implica la valutazione da parte del benefattore del bisogno di chi chiede aiuto che deve sforzarsi di comprendere le ragioni per le quali il povero è tale e cercare di rimuoverne le cause. Questo non accade con l´elemosina, che si limita a risolvere un bisogno immediato, senza studiarne le ragioni. La beneficenza, secondo l'elaborazione teologica dei benedettini, non deve incentivare la pigrizia, l'accidia e la dipendenza del povero: «*L´elemosina aiuta a sopravvivere ma non a vivere perché vivere è produrre e l´elemosina non aiuta a produrre*». Occorre un impegno di tutti alla beneficenza, cioè a "fare del bene" al nostro territorio e in definitiva a noi stessi. Perché il miglioramento delle condizioni personali è strettamente legato al benessere altrui.

E forse, per tale via, garantiremo un futuro anche alla "Fiera di San Placido".

Alessandro Scaccianoce

Ricordo di Giuseppe Coco, illustre matitista

L'artista e le sue opere continueranno a farsi beffe della Morte

Non si conosce mai chi si vuole, ma chi si deve o chi capita, secondo che una mano sleale ci rimescoli, accozzi e sparigli, disponendo o cassando a suo grado gli appuntamenti sui canovacci dei suoi millenni. (Gesualdo Bufalino)

***A Maria Grazia, con tanta simpatia a fumetti.* COCO**

In questi giorni mi è capitato spesso di ripensare al commento – graffiante, come al solito – che il Maestro Coco (nella foto) fece quando mi regalò il disegno raffigurante la clessidra del tempo con dedica sul retro riportata sopra: «Le chiocciole che stanno all'interno della clessidra ci sono perché qui a Biancavilla il tempo non passa mai!». Ed ancora mi strappa un sorriso.

Il 4 Agosto si è spento nella casa di Biancavilla, sua città natale, verso cui, a prescindere dalle parole, nutriva un profondo amore, lo stesso che si può nutrire verso una persona che, nonostante i difetti, ti rimane dentro per sempre. Vi era tornato nel 1997, dopo quarant'anni di successi a Milano, città di cui ricordava sempre il caos annichilente: «Le grandi città – era solito dire - non sono fatte per gli uomini sensibili». So che a lui sarebbe piaciuto essere ricordato *in primis* per le sue opere, ma non mi soffermerò sulla sua arte eccelsa: *me degno a ciò né io ne altri 'l crede*, per dirla con Dante. Vorrei invece parlare della persona.

L'ho conosciuto al tramonto della sua esistenza e la prima cosa che mi ha colpito è stata quell'aria beffarda che aveva sempre negli occhi, come se guardasse il mondo dietro la cortina della sua esilarante ironia. Una ironia che non era mai scontata e che rifuggiva il perbenismo, che ti faceva comprendere come ogni realtà – anche la più seria – mostrasse sempre un lato comico, su cui potevi anche farci una grassa risata, nella più genuina tradizione pirandelliana, diciamo.

Instaurammo un rapporto di reciproca simpatia che lui evidenziava sempre con qualche elogio, qualche mia caratteristica che gli piaceva. Mi dissero di essere contenta di ciò perché il Maestro generalmente non era per niente di bocca dolce e quindi i suoi complimenti si dovevano considerare particolarmente preziosi.

Partecipai all'ultima intervista che concesse a Villa delle Favare: giacca di velluto blue royal, maglioncino lilla, camicia rosa-fucsia, impeccabile in quella che forse sentiva essere l'ultima battuta della commedia Vita, si aggirava fra le sue creazioni e di ognuno ne spiegava la genesi, ogni singolo dettaglio. L'impressione che mi diede fu quella che stesse parlando non di quadri ma di figli, era questo il rapporto che intratteneva con essi. Si crucciava spesso delle condizioni indecorose in cui, secondo lui, versavano, ne era geloso, come lo si è nei confronti di qualcuno che si ama.

Nella vita bisogna sempre conoscere il prezzo che si è disposti a pagare per inseguire il sogno che si ha dentro il proprio cuore e farlo diventare una stella, la cui scia illumina il cammino di coloro che verranno dopo: questo Giuseppe Coco lo ha testimoniato durante tutto il corso della sua vita. Ed ha pagato anche il suo obolo: la solitudine. Se ne sia valsa la pena, sta a dimostrarlo l'incanto surreale che suscitano in colui che li osserva i suoi stupendi disegni che si svelano sempre nuovi, diversi, ogni volta che ci si posa sopra lo sguardo. In questo senso, strettamente laico, Giuseppe Coco, come tutti i grandi artisti, grazie alle sue opere, continuerà, per sempre, a farsi beffe della Morte.

Maria Grazia Monteleone

La Fiera di settembre si veste di nuovo

50.000 visitatori: un risultato importante che lascia ben sperare!

Foto: Bertino

I commercianti rilanciano le attività produttive e contribuiscono insieme all'Amministrazione Comunale a dare un segno tangibile del tanto auspicato cambiamento. I cittadini riscoprono la tradizionale Fiera di settembre che si veste di nuovo: a partire dalla location. E' questo, in sintesi, il significato della Fiera di Settembre 2012 che si è svolta a Paternò, dal 6 al 16 Settembre. Oltre all'Amministrazione Comunale, e alla collaborazione della Provincia regionale di Catania che ha fornito gli stand fieristici, due grandi firme: la Confcommercio, capitanata da Stefano Bella e la Proloco della dott.ssa Salvina Sambataro.

Il ricordo della fiera nella Villa Moncada è nella memoria di tanti, un'occasione per vivere la propria città, in modo gioioso: prima dell'inizio dell'attività didattica i bambini sceglievano tra gli stand il diario o lo zaino, coccolati e viziati dalle molteplici attrazioni che la Fiera offriva: era semplicemente un modo per coinvolgere le famiglie e rilanciare l' attività dei commercianti, che allora attraversavano di certo momenti migliori; tradizione che come tante, purtroppo, è andata a scemare, e che nel corso degli anni, per molteplici ragioni, stentava a ripartire.

Quest'anno la Fiera ha registrato circa 50.000 visitatori, e questo è un dato importante che ci lascia ben sperare. Merito dell'organizzazione, delle Associazioni coinvolte o dei commercianti che non hanno mai smesso di sperare in una ripresa, poco importa. Il terenziano motto *Audaces fortuna adiuvat,* fa il resto: la gente ritorna nella principale Via Vitt. Emanuele in occasione di "Sposa e Dintorni", dedicata a tutte le attività legate all'organizzazione del matrimonio e visita con piacevole sorpresa la fiera campionaria presso la Villa Moncada.

Ma la Fiera di Settembre è stata anche lo scenario di tanta buona musica e di spettacoli che accendono i riflettori sui nostri talenti locali: dai "Batteristi per una notte" di John Doe Band e Couldplay Tribute alla Festa Medievale a cura degli sbandieratori di Paternò, Motta Sant' Anastasia e Caccamo, alle esibizioni delle scuole di Danza. Queste ultime hanno offerto al pubblico paternese interessanti coreografie di danza classica, moderna, contemporanea, hip hop e balli latino-americani, presentati da Salvatore Signorello, di Confcommercio, factotum della Fiera, e uomo dalle mille risorse, il cui impegno e serietà non trovano corrispettivo in alcune scuole di danza che, disattendendo alle regole della convivenza civile, hanno pensato bene di utilizzare il palco come mero spazio pubblicitario, insinuando corbellerie che ci lasciano sorridere.

A dimostrazione che tutta la città doveva essere coinvolta in questo evento il sabato sera del 15 settembre in piazza Indipendenza, spettacolo teatrale organizzato dalla parrocchia santa Maria dell'Alto in occasione dei festeggiamenti di Maria Addolorata.

Il gran finale di domenica 16 è affidato a "Viva Sicilia tour", condotto da Radio Flash, che dal 3 Settembre ha dedicato sull'emittente radiofonica uno speciale sulla Fiera di settembre. *Special guest i 2B Project ft Don Cash&Aisha*, il gruppo dance rivelazione dell'estate 2012 con il successo *Mojito* e Matteo Amantia ex voce leader degli Sugarfree.

Il sindaco Mangano sul palco per i ringraziamenti ribadisce: « I Paternesi vivono nuovamente la città, e questo ci riempie di gioia; non dobbiamo mai smettere di essere ottimisti, ad ognuno di noi è affidata la responsabilità di migliorare la nostra città».

Francesca Coluccio

A.A.A. Cercasi Politiche sportive

Qualcosa di nuovo In occasione dello "Start Fitness" del prossimo 7 ottobre

Che l'attività sportiva fosse importante per la salute e il benessere del nostro organismo è una tesi dimostrata e avvalorata da molti studi; dal *mens sana in corpore sano* di Giovenale alle politiche sportive attuate da Mussolini durante il fascismo, alle migliaia di pagine scritte a sostegno di questa tesi su riviste scientifiche e specializzate nel settore; tutti sono concordi nel riconoscere allo sport un'importanza fondamentale nel processo di formazione di un individuo.

Con questo, sia chiaro, non si vuol dire che lo sviluppo cognitivo e quello motorio sono interdipendenti, né è lecito pensare che l'attività fisica sia la *condicio sine qua non* perché avvenga un'adeguata maturità cognitiva: sarebbe come precludere, a chi è affetto da disabilità fisiche, l'integrità cognitiva.

Dopo il lungo preambolo mi chiedo, se è universalmente riconosciuto che lo sport in tutte le sue manifestazioni partecipa, con dirompente rilevanza, al processo di formazione di un individuo, come mai nessuno, o quasi, ha mai pensato di dargli il giusto riconoscimento, attuando politiche a sostegno che fossero in grado di dare risposte concrete ad un'utenza diversificata e sempre più attenta?

Se escludiamo, infatti, le iniziative intraprese dalle associazioni che operano nel settore, le uniche che a proprie spese e senza il sostegno delle Amministrazioni locali hanno comunque offerto un servizio alla collettività, colmando le lacune strutturali e non, lo scenario non è proprio edificante: mancano le infrastrutture, ma siamo carenti persino delle aree a verde dove liberamente ogni cittadino può praticare qualunque forma di attività: anche passeggiare in bici è praticamente impossibile!

Attribuire le colpe all'una o all'altra Amministrazione è una strada che evitiamo di percorrere: lo sport, quello "vero", non ha colore politico, è semplicemente patrimonio di tutti; e allora in clima di elezioni, quando tutti i politici sembrano interessati a tutto, la speranza è che si possa stilare un programma che attui una politica a favore dello sport in grado innanzitutto di offrire risposte concrete a quanti chiedono ormai da troppo tempo impianti sportivi degni di un Paese che si definisce civilizzato. Ma non basta: è necessario sostenere enti e associazioni , valorizzando le innumerevoli risorse e i talenti, che di certo non mancano, ampliando l'offerta dello sport "non strutturato", attrezzando aree verdi e parchi con percorsi e attrezzature adeguate; incentivare l'associazionismo sportivo e quindi una più diffusa pratica sportiva potrebbe essere non solo uno strumento di prevenzione della salute ma uno strumento di contrasto delle condizioni di disagio che spesso i nostri giovani vivono: lo hanno compreso bene le istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado che già da anni realizzano progetti di educazione motoria all'interno delle palestre, con i pochi mezzi a disposizione.

Per questo è assolutamente necessario il confronto e il dialogo continuo con il mondo sportivo, già intrapreso per dovere di cronaca dall'assessore allo Sport di Paternò,

Alessandro Cavallaro che, in occasione dello "Start Fitness" del prossimo 7 Ottobre, si sta adoperando per integrare l'azione pubblica ispirata agli interessi collettivi con le finalità delle società sportive, rimaste per troppo tempo tagliate fuori. Solo una sinergia leale ed autentica potrà dare risposte adeguate: continuare sulla vecchia scia significherebbe privare giovani e meno giovani di un'importante opportunità di crescita**.**

Rimane l'augurio che una volta tanto la politica incontri le esigenze di tutti. Attendiamo allora con ansia interventi rilevanti e di crescita sportiva e sociale!!!

F.C.

Osservatorio " Paternò, Sicilia, Italia, Europa…"

Un lavoro di Nino Tomasello sulle fontane di Paternò ieri e oggi

Alle porte dell'estate, il 16 giugno, viene presentato a Paternò l'Osservatorio " Paternò, Sicilia, Italia, Europa…" , inteso come luogo per la promozione d'iniziative sociali. Il progetto, proposto da Nino Tomasello, intende individuare gli elementi delle complessive situazioni di crisi in cui versa Paternò, richiedendo la partecipazione critica e creativa di quanti hanno, a qualsiasi titolo, responsabilità. L'Osservatorio nasce, quindi, per pro-muovere (… si spera!) una serie di iniziative in merito alla difesa della Costituzione, alla trasparenza della gestione dei servizi comunali e non, al diritto all'informazione, alla sicurezza e vivibilità della città, alle attività produttive e sviluppo del territorio, al patrimonio del Comune e attività culturali, al recupero dell'identità culturale della città, e concorrere alla progettazione dello sviluppo, ai fermenti di Todi, all'associazionismo, la politica… l'antipolitica o l'Altra politica…

All'insediarsi del Consiglio Comunale, il Comitato invia un augurante "buon lavoro" al neo Presidente, Laura Bottino, sottolineando l'esigenza di attivare una più diffusa comunicazione dei lavori del Consiglio Comunale, suggerendo, tra l'altro, di attrezzare l'aula del Consiglio di una web camera per poter integralmente trasmettere i lavori del Consiglio; pubblicizzare con un manifesto pubblico l'Ordine del giorno dei lavori del Consiglio; pubblicare nel sito del Comune il testo del Regolamento del Consiglio; pubblicare nel sito del Comune i verbali contenenti le deliberazioni del Consiglio; comunicare (trimestralmente) i costi economici del Consiglio; ristrutturare l'organizzazione dei Baby Consigli Comunali.

L'8 settembre, l'Osservatorio pubblica un lavoro di Nino Tomasello, incentrato sulle fontane di Paternò di ieri e di oggi, vero patrimonio della Città, come l'autore ha ben definito «…Una fontana, grande o piccola che sia, racconta una storia, rammenta la memoria, arricchisce il paesaggio, garantisce una buona qualità della vita, stimola la fantasia, aiuta a progettare il futuro di una città!» Pubblichiamo, con piacere, il testo integrale di quella che si può definire la storia (… tormentata!) delle fontane di Paternò, per offrire un'occasione di riflessione a tutti i cittadini, soprattutto a quelli che hanno il dovere di vigilare e tutelare il patrimonio architettonico della Città… Questa è la speranza!

Agata Rizzo

Fontana del dio Simeto, **Michele Cannavò**

La città delle cento fontane, così Paternò nei testi di storia patria viene definita; ciò a causa delle centinaia di sorgenti che riversano nel Simeto le acque accumulate nei meandri sotterranei dallo scioglimento delle nevi.

Ibla, Maior, o Inessa Etna, poi Paternio, Batarnù, per arrivare a Paternò, una città tipicamente fluviale, la città dell'acqua, che ha perduto, purtroppo, la sua identità antropologica e, forse non solo quella.

Larunghie, tinche, carpe ed anguille venivano vendute nella pescheria che si trovava in una delle piazze più belle della città dirimpettaia prima del teatro comunale, poi dell'attuale ufficio postale. Una città, a misura d'uomo è fatta di piazze e… di fontane i significati simbolici delle quali sintetizzano la storia della città: Paternò, la città delle cento fontane! Con le fontane (e non solo…) la città non ha fortuna! Negli anni venti del secolo scorso, gli amministratori del tempo decisero, giustamente, di elevare un monumento ai caduti… La decisione era giusta… Epperò… per costruire il monumento che vediamo ai nostri giorni, decisero di demolire un altro monumento: la bellissima fontana dedicata al dio Simeto, realizzata dal celebre Cannavò …

Quegli amministratori… non si accorsero che nelle stesse vicinanze c'erano Piazza Umberto, Piazza della Concordia che… avrebbero potuto ospitare degnamente il monumento ai Caduti… Così fu!… (se vi pare...)… E purtroppo continua ad essere… (anche se non vi pare…).

Le vicende di altre fontane:

1) Il dio Simeto, proposto a San Francesco di Paola negli anni ottanta, rimasto incompleto aspetta con pazienza il completamento e il restauro!

2) La pregiatissima fontana di Piazza della Regione, con i suoi pannelli a mosaico, riassume le tappe fondamentali della storia della città ; inaugurata da Giulio Andreotti, da tempo è inattiva! (manca l'acqua ...) (… motorino da riparare …) (pulire i mosaici …).

3) Nel tratto che da Piazza Carlo Alberto conduce in Contrada Scala Vecchia, una piazza, Largo della zàgara, e nelle vicinanze Piazza Bambini del Mondo, ospitano dalla fine degli anni novanta due semplicissime, ma bellissime fontane … (manca l'acqua…) (motorino da riparare …)

4) Lo stesso dicasi della fontana costruita in questi ultimi anni in Piazza Nassiria (manca l'acqua …) (motorino da riparare ….)

5) E poi non sarebbe difficile mettere un motorino all'Acqua grassa, vicino al chiosco, adiacente al museo etnografico dell'ex macello, là dove la vasca esiste di già con l'acqua che naturalmente vi scorre (sottotraccia).

E poiché stiamo parlando della zona più antica, abitata senza soluzione di continuità da almeno… quattromila anni (dal neolitico ad oggi...) mi permetterei di suggerire di chiamarla Fonte di Persefone…

… E' un mistero… magico… ma sempre mistero è… compare, scompare, ri-compare e ri- scompare … ri-comparirà, ri-scomparirà… Gli storici del futuro avranno un grande enigma da affrontare: negli anni sessanta al centro di Piazza Quattro canti venne costruita una fontana, poi demolita, successivamente ricostruita e, ancora una volta demolita… Che fare?… Ricordare!… Riparare!... Completare!… Restaurare!… Costruire… Una fontana, grande o piccola che sia, racconta una storia, rammenta la memoria, arricchisce il paesaggio, garantisce una buona qualità della vita, stimola la fantasia, aiuta a progettare il futuro di una città! Sulla riattivazione delle fontane, a gennaio dello scorso anno 2011, il dott. Carmelo Palumbo ebbe a presentare un 'interrogazione al Sindaco del tempo…

Nino Tomasello

Ci chiediamo: «Cosa impedisce la funzionalità delle fontane?»

S. Allegra, R. Bellia, A. Cartalemi, A. Corsaro, P. Caruso, B. Messina, F. Naso, G. Patanè, M. Rapisarda, A. Rizzo, V. Sisinna, N. Tomasello

Azienda Agrituristica
Il Casale dell'Etna
Ospitalità - Cucina Tipica Siciliana - Pizzeria - Ricevimenti - Catering
S.P. 56/II Paternò - Belpasso (CT) - Tel. 095 7977996 - Cell. 347 9123695
Pizzeria aperta sabato e domenica

Premiati gli studenti del "Cannizzaro"

Vinto il concorso "Invfactor – anche tu genio" organizzato dal CNR e dalla Commissione Europea: estratti e separati coloranti per tessuti da scarti agricoli

da sx: Prof. Angela Percolla, Timpano Daniele, Di Nanno Michela, Prof. Maria Palermo

La proposta *"Vestiamoci con i colori della natura – Dal passato una sfida all'innovazione""* avanzata dagli studenti della classe VA Chimica dell'ITI Cannizzaro di Catania nell'ambito della manifestazione " Inv- factor, anche tu genio" è stata accolta favorevolmente da una giuria composta da ricercatori del CNR ed è entrata nella lista dei 10 finalisti.

Colori naturali e acqua pulita, sicurezza sul lavoro e sulla strada: a questo hanno mirato le migliori idee degli studenti italiani secondo la giuria di esperti che il 20 Settembre a Roma ha decretato i vincitori del concorso 'InvFactor - anche tu genio!', organizzato dall'Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali del Consiglio nazionale delle ricerche (Irpps-Cnr) e dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea. La cerimonia di premiazione, che ha avuto luogo presso lo Spazio Europa a Roma, ha visto sul podio, al primo posto, 'Vestiamoci con i colori della natura', innovazione proposta dall'ITI 'Cannizzaro' di Catania'.

Gli studenti della classe VA Chimica hanno estratto e separato coloranti per lana, cotone e lino da matrici vegetali, essenzialmente scarti agricoli.

Ravanelli, cavoli rossi, carciofi, cipolla rossa e cipolla dorata sono stati trattati per ottenere coloranti per tessuti naturali; successivamente sono state eseguite prove di stabilità alla luce e prove di stabilità del colore ai detersivi ed una serie di analisi spettrofotometriche.

La tintura con colori vegetali permette la realizzazione di prodotti di buona qualità su fibre sia animali che vegetali con consumi idrici ed energetici e valori di carico inquinante nei reflui inferiori a quelli di riferimento per i coloranti di sintesi in quanto vengono impiegati mordenti meno tossici e meno inquinanti in sostituzione del cromo e di altri metalli pesanti con, parallelamente, diminuzione dei rischi nell'ambiente di lavoro. I coloranti naturali inoltre possono essere utilizzati come coloranti per tessuti in sostituzione ai coloranti sintetici, soprattutto in sostituzione ai coloranti azoici dannosi per l'ambiente ma soprattutto per l'uomo. L'origine di alcune patologie quali le dermatiti allergiche è spesso legata alla presenza sui tessili di sostanze da tempo vietate in Italia ed in Europa. I prodotti di importazione di alcuni paesi risultano talvolta trattati con sostanze chimiche non a norma. I coloranti azoici, presenti spesso nei tessuti cinesi, veicolati dal sudore , vengono assorbiti dalla pelle. Tali coloranti, in seguito ad alcuni enzimi, vengono trasformati successivamente in ammine aromatiche libere, dannose per la salute dell'uomo.

Certo il ritorno all'applicazione delle sostanze di origine naturale non può riproporsi come mera sostituzione a quelle di sintesi, che sono in genere più economiche e di più facile reperimento, ma, la possibilità di reperire coloranti, allontanandoci dai derivati del petrolio, da scarti agricoli o da prodotti dell'agricoltura in eccedenza nei nostri territori è indubbiamente appetibile: diminuiremmo l'impatto ambientale dei processi di colorazione e potremmo risolvere molti problemi di dermatiti allergiche.

Soddisfatti i docenti di Chimica della classe e gli allievi Timpano Daniele e Di Nanno Michela che riceveranno come premio la partecipazione, alla manifestazione "Light 2012 – la notte dei ricercatori " che si terrà a Roma il 28 settembre 2012.

Prof. Angela Percolla

Il merito risalga nuovamente in cattedra

Il sistema scolastico deve puntare sulla preparazione dei docenti

A proposito del reclutamento dei docenti della scuola tramite procedura concorsuale, leggiamo nel sito del MIUR: «È prevista per il 24 settembre la pubblicazione di un bando di concorso, per titoli ed esami, su base regionale, finalizzato alla copertura di 11.892 cattedre nelle scuole statali di ogni ordine e grado, risultanti vacanti e disponibili; altrettanti posti saranno messi a disposizione dal Miur attingendo dalle attuali graduatorie. La procedura concorsuale avverrà secondo modalità innovative per favorire l'ingresso nella scuola di insegnanti giovani, capaci e meritevoli. Visto l'elevato numero di potenziali candidati, vi sarà una prova selettiva da svolgersi alla fine di ottobre, su una batteria di test uguale per tutte le classi di concorso. A gennaio sarà svolta la prova scritta (consistente anche in una prova strutturata di verifica delle competenze disciplinari), in modo da avere i tempi per svolgere la prova orale (con l'inserimento di una simulazione di una lezione per verificare l'abilità didattica) e pubblicare le graduatorie in tempo utile per l'immissione in ruolo per l'a.s. 2013/2014. A questo primo bando seguirà un secondo entro maggio 2013, disciplinato dalle nuove regole di reclutamento, attualmente in fase di preparazione».

Non vi è dubbio che si tratti di una "buona novella" perché – parola di Ministro – nelle nostre scuole entreranno docenti scelti esclusivamente mediante concorso di ammissione, quindi, si spera, sulla base del merito.

Non condividiamo l'idea di quanti vogliono riaprire il dibattito sulla priorità da dare alla riforma globale sul sistema di reclutamento prima di procedere al bando, perché ciò potrebbe significare rimettere in cantina (non sappiamo per quanti anni) l'atteso concorso.

Ma se vogliamo che il "merito risalga veramente in cattedra", crediamo che la priorità debba essere la scelta dei componenti le commissioni tra professionisti di provata esperienza, competenti e capaci di valutare, con onestà e trasparenza, esclusivamente sulla base del merito.

Siamo, infatti, convinti che il cambiamento del sistema scolastico poggi essenzialmente sul livello di preparazione dei docenti, sulla loro identità culturale e professionale, sul modo con cui vivono quotidianamente l'impatto con il processo d'insegnamento/apprendimento e non solamente sul principio dell'anzianità.

La complessità e le competenze richieste da un'istituzione scolastica in una società sempre più globalizzata, non possono basarsi su funzioni impiegatizio - burocratiche o rifugiarsi in dilettantismi e volontariato.

Gli esaminatori sono, perciò, tenuti a esplorare e valutare se il futuro docente sia un professionista colto, riflessivo, con robuste conoscenze disciplinari, capacità organizzative, relazionali e comunicative che garantiscano l'empatia.

È anche indispensabile che sia disposto ad aggiornarsi continuamente, che sia in grado di organizzare il tempo scuola in funzione dei bisogni degli studenti, che sappia far fronte alla complessità dei problemi legati al processo d'insegnamento e apprendimento, che sia disponibile a lavorare in gruppo e ad avere buoni rapporti con le famiglie e i colleghi.

Se a causa di commissari scelti, come spesso è accaduto, secondo logiche sindacali o (cosa possibile in Sicilia alla vigilia delle elezioni) secondo appartenenze partitiche, non si riuscisse a ottenere un rigoroso e selettivo reclutamento iniziale costringendo a cambiare "mestiere" quanti professionalmente inadeguati, la nostra scuola continuerà a essere il fanalino di coda in Europa e i nostri ragazzi resteranno senza futuro

Giuseppe Luca

pippo.luca@alice.it

Direttore Responsabile "Letterina" ASASI

Accoglienza alla "Virgillito" di Paternò

"Passaggio di consegna" fra Scuola dell'infanzia e Scuola primaria

Si ricomincia! La campanella del IV C.D. "Michelangelo Virgillito" ha chiamato a raccolta tutti i suoi alunni il 10 e l'11 settembre per inaugurare il nuovo anno scolastico, come sempre, nel nome della massima accoglienza. I battenti della scuola si sono aperti giorno 10 per accogliere gli alunni delle classi prime e quelli delle classi quinte, mentre l'11 è stata la volta della scuola dell'infanzia e delle classi II, III e IV della Primaria.

Grande emozione e trepidazione per gli alunni (… e i genitori!) che si sono apprestati ad entrare per la prima volta nella scuola primaria, accolti con una cerimonia d'accoglienza che ha coinvolto sia le insegnanti delle classi prime che quelle della scuola dell'infanzia per un simbolico "passaggio di consegna", come prevede il progetto "Continuità educativa" tra i due ordini di scuola.

Come ogni nuovo anno scolastico, la manifestazione ha costituito l'occasione per presentare il progetto d'istituto in continuità tra i due ordini di scuola dal titolo "Io ho diritto ad… un mondo colorato" veicolato da un emblematico mediatore: "La farfalla Iridella". Il Dirigente Scolastico, prof. Filippo Motta, ci presenta i progetti del nuovo A.S.: «Innanzitutto, già all'apertura del nuovo anno scolastico, abbiamo provveduto ad istituire un corso interno di formazione LIM, aperto a tutti gli insegnanti, per una ottimale fruizione delle 19 lavagne multimediali di cui la scuola è dotata. Ho il piacere di annunciare, inoltre, che il nostro Istituto risulta tra i pochi vincitori del Progetto Comenius, per la partecipazione a scambi culturali internazionali sulla didattica, così come è arrivata comunicazione nel mese di luglio. Nel corso degli incontri preliminari d'inizio anno scolastico, il Collegio dei Docenti ha espresso parere favorevole ad accogliere diversi progetti tra cui il Progetto PON in rete con l'Istituto Comprensivo "Don Milani", sul tema della Dispersione Scolastica, un interessante progetto di "Laboratorio di scrittura e comunicazione", proposto dalla giornalista Mary Sottile, rivolto agli alunni per introdurli allo studio della scrittura attraverso il linguaggio giornalistico, diversi corsi di formazione online relativi all'innovazione della didattica grazie all'utilizzo delle ICT e la Proposta di VIVISIMETO per la rivalutazione degli antichi mestieri, in particolare della pesca nel fiume Simeto. Inoltre, altri progetti proposti da enti esterni sono in corso di valutazione. Per quanto riguarda i progetti interni, sono stati tutti approvati i progetti curriculari ed extracurriculari inseriti nel P.O.F., così come le gite d'istruzione e quant'altro, tutto volto ad arricchire ed ampliare la nostra offerta formativa. Una novità assoluta è stata quella di donare il diario scolastico agli alunni della scuola primaria che hanno pagato in anticipo le "spese obbligatorie", ovvero l'assicurazione e il libretto di giustificazione delle assenze. Nelle spese complessive è stato previsto anche il pagamento di un'uscita didattica di mezza giornata. Il diario, un prodotto esteticamente molto gradevole, ricco di colori e immagini, comprende il POF, il Regolamento d'Istituto, il Piano Educativo di Corresponsabilità tra scuola e famiglia, una sintetica documentazione iconografica e l'informativa sulla sicurezza. Auguro a tutta l'utenza e a tutto il personale scolastico un sereno anno scolastico all'insegna della collaborazione e del reciproco impegno.».

Agata Rizzo

Allarme per la lingua italiana

È moda spiattellare tre, quattro, cinque parole anglo-americane ogni dieci

La lingua italiana, che attraverso i secoli ha dato al mondo capolavori come *La Divina* Commedia di Dante Alighieri e innumerevoli altre opere d'altri autori, ora è assediata, invasa, sommersa da parole anglo-americane, in tutti i settori della vita pubblica e privata: agonismo, burocrazia, divertimento, economia, giornalismo, industria, informatica, letteratura, onomastica, politica, radiotelevisione, sanità, scienza, scuola, spettacolo, tecnologia… È impossibile citare qui le parole straniere che la fanno da padrone in Italia, perché esse sono infinite e per elencarle tutte ci vorrebbe un vocabolario.

Moltissimi sono gl'italiani che non si sentono realizzati se non seguono la moda di spiattellare tre, quattro, cinque parole anglo-americane ogni dieci, pronunciate gonfiando e storpiando continuamente la bocca con suoni per loro entusiasmanti ma per noi aberranti, estranei alla nostra storia e civiltà, che essi stessi svendono per disinteresse o capriccio. Usando anglo-americanismi a tutto spiano, essi credono d'ornare e aggiornare il loro linguaggio, parlato e scritto; e perciò pronunciano all'inglese perfino parole italiane, francesi, spagnole e latine. Essi a volte arrivano a coniare degli ibridismi (parole metà italiane e metà anglo-americane) che suscitano ribrezzo negli amanti della lingua italiana; e supinamente usano errati costrutti anglo-americani quali " il fine settimana" (anziché correttamente "la fine della settimana", dato che in italiano "il fine" è lo scopo, mentre "la fine" è la cessazione).

È vero che a volte l'uso d'anglo-americanismi è fatto per automatica imitazione, senza rendersi conto del danno che si procura all'immagine dell'Italia; ma nondimeno anche quest'abitudine va combattuta ed eliminata, dato che chi per imitazione spara anglo-americanismi a raffica dimostra d'aver ceduto il proprio cervello all'ammasso.

Per quanto riguarda le pubbliche istituzioni, poi, quel che impressiona di più è che spesso si fa uso d'anglo-americanismi nelle disposizioni delle autorità e negli atti ufficiali della Repubblica Italiana. E siamo arrivati al punto che all'università "Bocconi" di Milano le tesi di laurea degli studenti devono essere compilate ed esposte in lingua inglese!

La deplorazione di quest'abuso non significa che lo studio delle lingue straniere debba essere disprezzato e trascurato; anzi esse devono essere ben apprese, ma per essere utilizzate speditamente con gli stranieri: nelle amicizie, nei rapporti internazionali, negli affari, nei commerci, nella diplomazia, nella ricerca scientifica, nel turismo, ecc. In Italia e con i connazionali gl'italiani devono parlare e scrivere senza parole anglo-americane.

Invece ora succede, ad esempio, che i libretti con le indicazioni d'uso di automobili, elettrodomestici, calcolatori ed elaboratori elettronici, macchine fotografiche, orologi ed altri prodotti delle industrie italiane indicano in anglo-americano le caratteristiche, le parti assemblate, gli accessori, i comandi, i congegni e le funzioni, così tappezzando di parole anglo-americane le istruzioni, nonostante che queste siano rivolte agl'italiani.

In passato le parole straniere che entravano nella lingua italiana venivano italianizzate, in modo da assumere caratteristiche grafo-foniche italiane: basti pensare a tanti nomi comuni e ai nomi propri di personaggi come Francesco Bacone, Renato Cartesio, Tommaso Moro…, o di città come Lisbona, Londra, Parigi… Oggi esse s'assumono tali e quali come sono nella lingua d'appartenenza, trasformando l'Italia in una colonia anglo-americana. D'altronde per i membri delle case regnanti in Italia s'è sempre detto e scritto "il re Alberto", "la regina Beatrice", "il re Enrico", "il re Giacomo", "il re Giorgio", "il re/imperatore Guglielmo", "la regina/imperatrice Elisabetta", "l'imperatrice Caterina", "la regina Maria", "l'imperatrice Maria Teresa", "i principi Filippo e Carlo", ecc.: e quindi non si capisce perché oggi si debba dire e scrivere "il principe *William*" (= Guglielmo), "la principessa *Kate*" (= Caterina), "il principe *Henry* o *Harry*" (= Enrico), ecc.

Eppure l'anglo-americanizzazione è rifiutata in altri Stati come la Francia, la Spagna, la Germania e altri, dove apposite accademie controllano la purezza della lingua e traducono anche i termini più diffusi dell'informatica: gl'italiani vogliono soggiacere agli anglo-americani, senza ritegno e senza pudore. E così — mentre sono giustificabili i nomi stranieri per i discendenti di persone straniere, magari nati all'estero — purtroppo s'impongono nomi stranieri ai figli in famiglie totalmente italiane, e nati in Italia: una cosa che dovrebbe essere vietata per legge (e non si capisce come mai i parroci italiani accettino per i battesimi i nomi stranieri). Tali nomi sono desunti dal cinema, dalla televisione, dai viaggi esotici o dalla narrativa tradotta in Italia, in cui per strana consuetudine non vengono invece tradotti i nomi personali. In questo modo svanisce una caratteristica dell'essere italiano, cioè il portare un nome italiano: e l'anglo-americanismo appare per molti l'apice della civiltà, della bellezza, dell'eleganza.

È chiaro che ogni italiano può mettere al proprio figlio il nome che vuole, ma questo dev'essere in lingua italiana: non si deve credere che un nome straniero dia più lustro d'uno italiano. E se non piacciono più i nomi dei santi, che i nostri genitori c'imponevano per devozione e protezione, ci sono migliaia di nomi di fiori o d'altri oggetti e concetti espressi in italiano.

L'anglo-americanizzazione della società italiana, ed in particolare della gioventù, non fa onore alla storia e alla civiltà dell'Italia, nonché alla sua dignità e al suo prestigio acquisiti nei secoli.

La vigilanza e la tutela sulla lingua italiana dovrebbero essere affidate ad un ente di massima garanzia, quale potrebbe essere la Società Dante Alighieri, che localmente le eserciterebbe tramite i suoi comitati comunali e persone di comprovata competenza e fedeltà.

Allarme per la lingua italiana: al fine di bonificarla e fermarne la deriva, occorre una purificazione e liberazione dalle parole straniere.

In nome di Dante, riprendiamo l'orgoglio dell'italianità, cioè d'essere italiani e di parlare e scrivere usando solamente parole italiane!

Carmelo Ciccia

Il prefetto Cesare Mori, il fascismo e la mafia siciliana

in diretta dal passato

«Il vero colpo mortale alla mafia lo daremo quando ci sarà consentito di rastrellare non soltanto tra i fichi d'india, ma negli ambulacri delle prefetture, delle questure, dei grandi palazzi padronali e, perché no, di qualche ministero. Solo allora potremmo dire di aver sconfitto la mafia!».

In una calda domenica settembrina, ai confini della Vucciria, in una delle tante osterie che coronano il quartiere più popolare di Palermo, tra il vocio dei bambini e la cadenza "forte" palermitana, davanti un piatto di *masculini e daddi a baccaficu*, mi ritrovo a conversare con un personaggio mitico, osannato dalla stampa di mezzo mondo e dalla letteratura antimafia di tutti i tempi: Cesare Mori, il Prefetto di ferro. Di lui si parla da tempo immemorabile, Cesare Mori, l'uomo che sconfisse la mafia siciliana negli anni '20. Il Prefetto, ritornato in città, per una breve visita, dopo la sua nomina a senatore, mi concede una breve ma intensa intervista. E mi parla della sua vita, del fascismo e della guerra contro la mafia siciliana…

Eccellenza Mori, mi racconti la sua infanzia…

«Beh, cosa dire!? La mia vita iniziò in un… brefotrofio, a Pavia, e siccome ero stato il primo "orfano" ad essere accolto in quella struttura, mi chiamarono… Primo (che poi diventò il mio secondo nome). In seguito, nell'ottobre del 1879, i "miei" genitori naturali, per compassione o per… rimorso, mi "riconobbero". Io avevo già otto anni! Da allora cambiò la mia vita,… oltre al calore e all'affetto, la mia "nuova" famiglia mi permise di studiare presso l'Accademia Militare di Torino e, poi, di Taranto. Proprio nella città pugliese conobbi una bella ragazza, Angelina Salvi, che, in seguito, sposai».

Come iniziò la sua carriera di "poliziotto"?

«Dopo aver completato l'Accademia Militare, entrai, come commissario, tra i ranghi della Polizia, operando, prima, a Ravenna e poi, nel 1904, a Castelvetrano, in provincia di Trapani, dove… mi feci subito conoscere e rispettare! Nel trapanese, cominciai, da subito, ad agire energicamente, e ad usare i miei "metodi", decisi, efficaci ed inflessibili! Ed i risultati arrivarono subito! Riuscii ad arrestare tanti malfattori, e… mi feci tanti nemici e sfuggii a vari attentati. Tanto che, dopo ben 11 anni, nel gennaio del 1915, fui trasferito a Firenze, con la carica di vice questore».

Eccellenza, quando ritornò in Sicilia?

«Ritornai, per la seconda volta, nell'isola, nel 1916, in seguito allo scoppio della Prima Guerra Mondiale ed alla conseguente recrudescenza della criminalità, anche per via dei renitenti alla leva. Tornai al comando di alcune squadre speciali con l'obiettivo di combattere il brigantaggio. Condussi una dura e cruenta battaglia contro quei briganti! Nel corso di quei… bei rastrellamenti, sempre con i miei "metodi", energici e radicali, ottenni risultati strepitosi e memorabili! I giornali, addirittura, parlavano di "Colpo mortale alla mafia"! Ma quella, purtroppo, non era mafia, ma… ladri di galline! Intanto io venni promosso e decorato con medaglia d'argento al valore militare, e trasferito, come questore, a Torino, poi a Roma e a Bologna».

E a Bologna conobbe il fascismo…

«Nella città emiliana, dall'8 febbraio 1921 al 20 agosto 1922, ebbi l'incarico di Prefetto del Regno, ed in quella città ebbi modo di conoscere i metodi politici dei fascisti, ed anche lì, da ligio servitore dello Stato decisi di rispondere,… per le rime, alle violenze fasciste, applicando la legge dello Stato, in maniera inflessibile. Fui tra i pochi rappresentati delle istituzioni ad oppormi allo squadrismo fascista! Purtroppo, la tensione politica e le violenze aumentarono, soprattutto, con l'uccisione di un segretario del Fascio. Io mi opposi fermamente alle rappresaglie e alle spedizioni punitive dei fascisti, inviando contro di loro la polizia, e per questo venni fortemente contestato dai miei superiori. Così, nell'agosto 1922, venni trasferito a Bari… e, infine, posto in congedo dopo la marcia su Roma. Ma io non mi persi d'animo! Con mia moglie, siamo andati a Firenze, a vivere e a… riposare!».

Eccellenza, quando è diventato "Prefetto di ferro"?

«Un bel mattino ricevetti questo telegramma: «"Vostra Eccellenza ha carta bianca, l'autorità dello Stato deve essere assolutamente, ripeto assolutamente, ristabilita in Sicilia. Se le leggi attualmente in vigore la ostacoleranno, non costituirà problema, noi faremo nuove leggi". Firmato: Benito Mussolini. Era il 28 maggio 1924. Il capo del governo, s'era ricordato di me! E il ministro dell'Interno, Federzoli, mi manda, in Sicilia, a combattere la mafia! Presi subito il primo treno, e, arrivato in Sicilia, venni nominato Prefetto di Trapani, il 2 giugno 1924, dove rimasi fino al 12 ottobre 1925. Il mio primo provvedimento fu il ritiro immediato di tutti i permessi d'armi, e la nomina di una commissione provinciale per il rilascio dei nullaosta (resi obbligatori) per il campieraggio e la guardiana».

Eccellenza, come venne accolto dai mafiosi e dai siciliani?

«Dopo Trapani, Mussolini mi nominò Prefetto di Palermo, dove mi insediai il 20 ottobre 1925, con "poteri straordinari e con competenza estesa a tutta la Sicilia", al fine di sradicare il fenomeno mafioso! Dichiarai subito guerra totale ai mafiosi! Misi a soqquadro la provincia di Palermo e l'intera isola, ed i risultati non tardarono a venire! Per me parlano i numeri: nella sola provincia di Palermo gli omicidi scesero da 268 nel 1925 a 77 nel 1926, le rapine da 298 a 46, e anche molti altri crimini diminuirono drasticamente. Nel 1927, finalmente, arrestai e feci condannare all'ergastolo Vito Cascio Ferro, boss della mafia siciliana e americana, colui che aveva assassinato Joe Petrosino. A Caltabellotta, in una sola notte, feci arrestare più di 300 mafiosi. Sferrai un durissimo colpo mortale alla malavita e alla mafia, colpendo anche bande di briganti e di signorotti locali, con mano ferma e decisa, e sempre con l'appoggio incondizionato del governo nazionale. Il 1º gennaio 1926 compii l'azione più geniale e coraggiosa di tutta la mia carriera: l'assedio di Gangi! Sapevo che il paese era una roccaforte per numerosi gruppi di criminali, così, al comando di numerosi carabinieri e poliziotti, assediai per diversi giorni il paese, alla fine condussi una meticolosa azione di rastrellamento, casa per casa, arrestando banditi, mafiosi e latitanti vari. E non esitavo, financo, ad usare le donne e i bambini come ostaggio, per stanare e costringere i mafiosi ad arrendersi. I siciliani onesti, al mio passaggio, mi battevano le mani! Ma i mafiosi… mi odiarono per sempre!».

La sua azione, dunque, ottenne un grande successo!

«E non era ancora finita! Successivamente passai al "secondo livello", ai capomafia, ai personaggi "eccellenti". Riuscii a far arrestare e processare il generale di Corpo d'Armata, ed ex ministro fascista, Antonino Di Giorgio, il quale chiese sostegno, in un colloquio riservato, persino a Mussolini, cosa che non impedirà né il processo né il pensionamento anticipato di alto ufficiale e le dimissioni da deputato! Il colpo più sensazionale fu l'inquisizione di Alfredo Cucco, il maggior esponente fascista in Sicilia, che nel 1927 venne, addirittura, espulso dal PNF e dalla Camera "per indegnità morale" e sottoposto a processo con l'accusa di aver ricevuto denaro e favori dalla mafia. Tutto ciò, indusse il duce, addirittura, a sciogliere il Fascio di Palermo ed espellere Cucco, che pure era membro del Gran Consiglio del Fascismo».

E come reagì, il regime, al suo "proficuo" lavoro?

«La propaganda fascista mi osannava, dichiarava, con orgoglio, che la mafia siciliana era stata sconfitta! Tuttavia, insieme al Procuratore generale, Luigi Giampietro, intuimmo che, pur avendo conseguito significativi risultati, soprattutto, sul piano militare, per vincere, definitivamente, la partita con la mafia, bisognava andare più a fondo, occorreva eliminare la cosiddetta "cupola", composta da notabili, latifondisti e politici, la quale, invece, attraverso l'eliminazione di Cucco, riuscì, addirittura, ad installarsi all'interno delle federazioni siciliane del Fascio. Ad un tratto, però, capii che il mio tempo era passato! Mussolini, nel 1929, decise di porre fine al mio mandato e,… per premio, mi nominò Senatore del Regno!

Onori al prefetto Mori

Eccellenza, qual è, secondo, lei, il metodo efficace per sconfiggere la mafia?

«Le dico, innanzitutto, che per combattere la mafia, bisogna, assolutamente, riaffermare l'autorità dello Stato e dare un segnale forte di rigore e di fermezza, oltre che di buon governo e oculata amministrazione, ripristinando le funzioni statali, il funzionamento e lo sviluppo delle attività produttive ed economiche, per combattere la disoccupazione e il sottosviluppo, in modo tale di poter riottenere l'appoggio e il consenso della popolazione, impegnandola direttamente nella lotta alla mafia. Poi occorre creare un ambiente culturalmente ostile alla mafia, combattendo l'omertà, curando l'educazione dei giovani e stimolando la ribellione contro la criminalità, attraverso la scuola e le varie agenzie educative. Infine, bisogna combattere la mafia nella consistenza patrimoniale e nella rete di interessi economici. Bisogna toccare, e svuotare, le tasche dei mafiosi! Bisogna togliere i soldi cha hanno arraffato con il sangue e la violenza! E poi, naturalmente, condannare con pene severe e implacabili i criminali, sconfiggendo il clima di omertà e di impunità».

Ma questo, se mi permette, è quasi, un programma di un partito politico!

«Ma è proprio questo il nocciolo del problema! La mafia è, essenzialmente, una questione politica e culturale! Non si combattono gli uomini dell'Onorata Società solamente con la repressione e con il carcere, ci vuole l'educazione e la cultura della legalità. Ci vuole una società libera dal bisogno e dai favoritismi, ci vuole uno Stato forte e deciso, ci vuole una classe dirigente onesta e incorruttibile!».

Eccellenze, ma cos'è, veramente, la mafia?

«Caro mio, lei vuol sapere davvero troppo! Ma comunque, in simpatia, le chiarisco: "La mafia è un sistema di potere e di controllo del territorio e della società, in contrapposizione, o meglio, in coabitazione e in 'collaborazione' con lo Stato. È comproprietaria, con l'autorità statale, della sovranità, in un determinato spazio e in una precisa epoca storica. Questa è la vera pericolosità della mafia. Dobbiamo comprendere che la delinquenza e la mafia sono due cose diverse. Noi, nel corso della nostra azione in Sicilia, abbiamo colpito i briganti che, indubbiamente, rappresentano l'aspetto più vistoso della malvivenza siciliana, ma non il più pericoloso. "Il vero colpo mortale alla mafia lo daremo quando ci sarà consentito di rastrellare non soltanto tra i fichi d'india, ma negli ambulacri delle prefetture, delle questure, dei grandi palazzi padronali e, perché no, di qualche ministero." Solo allora potremmo dire di aver sconfitto la mafia!».

Eccellenza, riusciremo, un giorno, a sconfiggere la mafia?

«Dopo di me ci saranno tanti altri uomini, giudici, carabinieri, poliziotti, onesti e preparati, che combatteranno la mafia. Ma guai a lasciarli soli! La mafia può essere vinta, solamente, se tutto il popolo si ribella, se i siciliani onesti dicono basta al malaffare e alla collusione! Buona fortuna!».

Angelo Battiato

Santo Piazzese a Nicolosi per "Etna in Giallo"

Ultimo appuntamento della Rassegna ideata da Salvo Fallica

Lo scorso 2 settembre, a Nicolosi, Santo Piazzese ha animato l'ultimo appuntamento di "Etna in giallo", evento che rientra nel programma Stelle&Lapilli 2012, organizzato dall'Assessorato al Turismo del Comune di Nicolosi. Così come la prima anche la seconda edizione ha presentato alcuni talenti della letteratura, del cinema, della filosofia, dell'arte e dell'attualità, tra i quali Domenico Seminerio, Nino Frassica, Giovanni Calcagno.

Ideatore della manifestazione è il giornalista Salvo Fallica il cui obiettivo è quello «di una cultura intesa come confronto, come accrescimento civile ed etico, come vita, angolo dal quale osservare e raccontare in maniera originale l'esistenza umana».

Santo Piazzese è uno dei protagonisti della narrativa italiana contemporanea, stimato dalla critica per la bellezza e la ricercatezza della scrittura, come ha sottolineato il giornalista Fallica. Protagonisti della serata i romanzi di Piazzese sui quali hanno discusso con vivacità e competenza il costituzionalista Tino Cariola e giovani giornaliste impegnate nella critica letteraria; Salvina Gemmellaro si è occupata con bravura ed enfasi dell'interpretazione dei testi.

E dalle vicende di criminalità tra le vie di Palermo non poteva mancare un approfondimento sul genere giallo, partendo dalla pubblicazione della dott.ssa Daniela Privitera, studiosa di letteratura, la quale propone una chiave di lettura del genere giallo.

Ma chi è Santo Piazzese? Con simpatia lo scrittore si racconta: biologo «prestato alla scrittura», come lui stesso si definisce. Palermitano, ha esordito come scrittore nel 1996 con I delitti di via Medina-Sidonia, la cui prima stesura risale a circa 10 anni prima. E quest'ultimo è solo l'inizio di una serie di romanzi accomunati dal protagonista che non a caso è un biologo. E' Piazzese a riferirci che «se chi pratica una data professione è anche uno scrittore, è fatale che ne risenta pure la scrittura. Quando ho cominciato la stesura del mio primo romanzo avevo già alle spalle una ventina d'anni di attività come ricercatore nel campo della biologia. Credo che questo abbia affinato in me una capacità di analisi e di sintesi che non è tipica solo di chi opera nel mio settore specifico, ma che caratterizza tutto il mondo della ricerca scientifica. Ciò ha progressivamente influenzato la mia maniera di scrivere».

Per lo scrittore palermitano il passaggio dalla biologia alla scrittura è stato un passaggio naturale: «scrivere gialli richiede gli stessi processi mentali necessari per qualsiasi esperimento scientifico» dice; e definisce il giallo «un'indagine come lo è qualsiasi ricerca nei singoli aspetti della biologia.»

Ai suoi protagonisti Piazzese affida le descrizioni della città che variano a seconda della loro prospettiva e il lettore viene coinvolto mediante approccio sinestetico con la vista, il tatto, l'udito, l'odorato e il gusto. Nei suoi romanzi non manca l'ironia che Piazzese definisce sopravvivenza non solo per lo scrittore ma anche per la vittima.

«Grande scrittore di talento» lo definisce il giornalista Fallica «che ha un dialogo particolare con i fan ai quali risponde direttamente con le e-mail, cosa rara per scrittori impegnati. I romanzi di Piazzese sono romanzi che ci dicono qualcosa di più rispetto alla realtà».

Nei panni del critico letterario, Cariola ha colto i punti salienti delle opere dello scrittore palermitano, del quale è diventato un accanito fan dopo aver «divorato il primo romanzo scoperto su suggerimento dei suoi alunni».

Entusiasta per la riuscita della seconda edizione il sindaco di Nicolosi, presente a tutte le serate di *Etna in giallo*; ha partecipato con attenzione all'iniziativa anticipando la volontà di una terza edizione.

Rosa Maria Crisafi

Il motivo del viaggio in un incontro a Ragalna

Al Palmento "Arena" presentati "Dharma" e "Geografia dello spirito"

Dal mito di Ulisse, il motivo del viaggio e del viaggiatore è sempre stato al centro di molta letteratura e presente nell'immaginario collettivo. Nei secoli poi il viaggio è diventato metafora della vita stessa. Ma che cosa è il viaggio?

Scriveva a proposito Marcel Proust: «Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'avere nuovi occhi».

Ed è questo lo spirito con cui Antonio Raciti ha compiuto il suo viaggio «insieme ai pellegrini nei monasteri del Sichuan e del Tibet» alla scoperta della Cina, affidando poi alla scrittura l'intensità delle emozioni vissute.

Lo scorso 23 agosto nella splendida cornice di Ragalna al Palmento Arena è stato presentato il libro Dharma, insieme a *Geografia dello spirito* (*l'Alba*, agosto 2012, p.6). Due viaggi apparentemente diversi, con i quali i due autori sono penetrati nel profondo significato del viaggio; geografie differenti, ma con un comune denominatore: lo scavo interiore. Coordinatrici della serata sono state Rosa Maria Crisafi e chi scrive.

La serata ha avuto inizio con la cerimonia del Kata, consegnato dal Dalai Lama durante l'incontro con Obama, e Antonio Raciti ha infatti accolto i presenti regalando loro la sciarpa tibetana, simbolo di benvenuto e di buon auspicio. L'atmosfera in cui ci si è trovati è stata rafforzata dalla visione del book trailer e delle immagini del viaggio, che hanno offerto la percezione di un Tibet a colori ma anche di una terra che si sta perdendo, il cui contrasto (sottolineo) è paragonabile ad un ossimoro.

Come scrive nella prefazione Antonio Barbini «Il Tibet raccontato da Raciti è una terra amata, prima ancora che attraversata… ma anche qualcosa di diverso: un crampo allo stomaco per qualcosa che si sta irrimediabilmente perdendo».

Strano titolo quello che si legge nella copertina... Ma cosa significa la parola Dharma? «Dharma è la legge cosmica» spiega l'autore «cioè:… "così come sono le cose". Perseguire l'obiettivo di trovare un equilibrio dentro sé, che induca prima a conoscere, ad accettare poi e infine convivere con se stessi».

Si tratta di una narrazione diaristica che ripercorre quei luoghi che l'autore ha raccontato con una grande capacità descrittiva, dove l'io narrante percorre un cammino culturale, meditativo e intimo che va alla ricerca dell'alterità.

Antonio Raciti non compie questo viaggio da solo, c'è prima di tutto il padre che, come scrive lui stesso «mi ha iniziato al viaggio… ha fatto nascere in me l'amore per l'immagine e la capacità di guardare attraverso una cornice. Tutto è rimasto sepolto per decenni sotto uno spesso strato di cenere» e c'è Carmen che «ha ritrovato l'ultimo piccolo granello di brace ancora rossa e fumante, e che con amore ha soffiato e l'ha fatto riardere». Ogni viaggio è di conseguenza anche un viaggio dentro se stessi, perché accostarsi ad un'altra cultura è anche esplorare il proprio essere. Chiarisce a proposito l'autore che «in un viaggio, qualunque esso sia, si riceve in dono "il viaggio" che già risiede dentro noi. Perché abbiamo già dentro delle sementi che attendono solo di essere piantate e concimate. Queste sementi riguardano il gusto della scoperta di popoli nuovi, di terre nuove ma anche la ricerca di piccole sfaccettature del nostro animo». E accanto allo stupore, alla meraviglia c'è, evidenzia la professoressa Rosa Maria Crisafi «il ruolo catartico della scrittura» che, come dice Raciti, «in qualsiasi forma d'arte, per riuscire a comunicare e condividere un idea deve prima di tutto funzionare dentro di noi»

A chiusura di serata, l'assessore alla cultura Giuliana Salamone, che da anni promuove la cultura nel paesino etneo con grande impegno, ha manifestato il suo entusiasmo per il fascino e la riuscita dell'incontro; per cui si è dichiarata sempre disponibile a sostenere queste iniziative.

Significativa, durante il saluto, la citazione di Rosamaria Crisafi:

«Non c'è nessun vascello che, come un libro, possa portarci in paesi lontani, né cavallo che al galoppo superi le pagine di una poesia. E' questo un viaggio anche per il più povero, che non paga nulla; tanto semplice è la carrozza che trasporta l'anima umana.» (E. Dickinson).

Mariacarmela Crisafi

"Finis Austriæ/ La santità dell'ultimo imperatore" di De Carli Szabados

La pace impossibile e Il tormento di Carlo I d'Asburgo nel volere uscire dalla guerra

La germanista Romana De Carli Szabados, già docente e preside, animatrice culturale, esule da Pola e residente in successione a Trieste, Venezia e Verona, s'è specializzata nella storia dell'Austria-Ungheria e della dinastia asburgica, di cui conosce tutti i risvolti pubblici e privati, anche minimi; e al riguardo ha pubblicato parecchi libri, che hanno avuto grande accoglienza da parte dei lettori. Fra essi ce ne sono ben tre relativi all'ultimo imperatore Carlo I: il primo, *Carlo I d'Absburgo*, uscì nel 1992; il secondo, *La pace impossibile di Carlo I d'Absburgo*, nel 2002, in vista della beatificazione dell'imperatore; il terzo, *Finis Austriæ / La santità dell'ultimo imperatore*, ora pubblicato, sottolinea l'aspetto ascetico dell'imperatore stesso, soffermandosi anche sulla figura del papa Giovanni Paolo II, che lo beatificò nel 2004 (Fede & Cultura, Verona, 2011, pp. 181, € 18).

Sulla base d'un'amplissima documentazione (lettere, dichiarazioni, diari, relazioni, giudizi di storiografi e critici), spesso inframmezzata da personali commenti, l'autrice ricostruisce la vita di quest'imperatore, dando rilievo al tormento di lui per l'impossibilità d'uscire dalla guerra, dato che cercava continuamente la pace, intesa come cessazione concordata delle ostilità; e, dopo il crollo dell'Austria-Ungheria, lo segue nelle varie tappe dell'esilio, fino a quella finale nell'isola portoghese di Madera, in cui egli morì nel 1922, venendo sepolto nella monumentale chiesa di Nostra Signora del Monte, dove tuttora è rimasto isolato, sebbene quasi tutti gli altri membri della dinastia siano sepolti nella cripta dei Cappuccini di Vienna. Ovviamente col calvario di lui lei segue anche le traversie dei familiari, ed in particolare dell'imperatrice Zita e del principe ereditario Ottone, poi difensore dell'europeismo del padre e morto quasi centenario nel 2011; e con commosso rimpianto partecipa alle pene dei protagonisti, accennando anche agli altri lutti della dinastia (fucilazione in Messico dell'imperatore Massimiliano, su cui il Carducci poi compose l'ode barbara "Miramar", suicidio del principe ereditario Rodolfo, assassinio dell'imperatrice Sissi, assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando e della moglie Sofia).

L'autrice si sofferma sugli aspetti politici, sociali e religiosi del personaggio, che definisce "vittima innocente d'un massacro inaudito", "Kaiser martire" e "operatore di pace per i suoi popoli": il tentativo di conciliazione dei popoli nella monarchia, l'idea di riforma dello Stato assolutista in uno confederale, la concessione dell'amnistia e quella della grazia ai colpevoli d'alto tradimento, la nomina d'un ministro della sanità, la sostituzione del feldmaresciallo Conrad che aveva fatto uso delle corti marziali, il divieto di bombardamenti sui civili e d'uso del gas contro i nemici; e poi la rigorosa formazione cattolica, le raccolte di denaro che da ragazzo faceva per i poveri, le consistenti erogazioni benefiche che da imperatore faceva col suo denaro privato, il correre da una trincea all'altra per visitare combattenti e feriti, la prigionia e le altre umiliazioni subite, i pacifici tentativi di ripresa del trono, fatti per dovere verso la dinastia e verso i suoi popoli ed escludenti ogni spargimento di sangue, il tradimento da parte del vicario del regno ungherese Horty, il suo tenere sempre un rosario d'oro in tasca, le frequenti preghiere, messe, confessioni e comunioni, la costante sottomissione alla volontà di Dio e l'accettazione incondizionata della malattia, della sofferenza e della morte in un'esemplare agonia. In pratica, come l'imperatrice Sissi assassinata, anche Carlo I prigioniero ed esiliato pagò colpe non sue. E indubbiamente sono queste le pagine più commoventi e pregnanti, nelle quali il tono — prima disinvolto e brioso — si fa meditativo, teso a delineare l'itinerario del personaggio verso la santità.

La ricerca della pace era stato il primo obiettivo di quest'imperatore fin dal suo insediamento, quando aveva solennemente dichiarato: "Voglio fare di tutto per eliminare nel più breve tempo possibile gli orrori e i sacrifici della guerra e riconquistare per i miei popoli le benedizioni della pace dolorosamente perdute." E perciò il 4 Novembre 1918, all'armistizio, egli anzitutto fece celebrare una messa di ringraziamento nella sua cappella privata per la riconquistata pace; e il successivo 31 Dicembre, recatosi in chiesa per il tradizionale *Te Deum* di ringraziamento di fine d'anno, a chi gli obiettava che nell'anno stesso c'era stata la disfatta, rispose che bisognava ringraziare Dio per la fine della guerra e il ritorno della pace. Insomma il beato Carlo I era un capo di Stato anomalo fra i tanti "signori della guerra".

Circa le cause della fine dell'impero asburgico, l'autrice parla delle guerre, delle potenze emergenti e delle rivendicazioni nazionalistiche. Tuttavia non si sofferma su quest'ultima causa, cioè il risveglio dei popoli, che certamente fu determinante, se si considera che gli ultimi anni dell'imperial-regio governo, caratterizzato da una severa intolleranza ideologica, furono quelli in cui insorsero contro d'esso centinaia di migliaia di patrioti italiani. L'autrice stessa definisce Francesco Giuseppe "padre reazionario" (p. 41) e "sovrano assoluto" (p. 47); e riconosce che i popoli dominati erano "alla fine solo a fatica tenuti a riga" (p. 55). Si può aggiungere che proprio allora furono mandati al patibolo molti nostri patrioti, fra cui — solo per fare qualche esempio — i veneti Iacopo Tasso e Pierfortunato Calvi, i mantovani martiri di Belfiore, i trentini Cesare Battisti e Damiano Chiesa, gl'istriani Nazario Sauro e Fabio Filzi. Infatti è vero che tale regime, fra l'altro dotato d'un puntuale ed efficientissimo sistema burocratico-amministrativo (che sotto questo punto di vista ne faceva uno Stato modello), rispettava le lingue, le culture locali e le tradizioni delle varie nazionalità, ma non è vero che permettesse la libertà di pensiero: e al riguardo basta sfogliare la nostra letteratura risorgimentale per convincersene.

Esaltando l'Austria-Ungheria, l'autrice esalta anzitutto la mitica capitale Vienna, splendida per arte, musica e feste, come quella del *Corpus Domini*, che era la festa della dinastia: una città dominata dalle luci, dall'Opera, dalle coreografie, dai *walzer* degli Strauss. E con Joseph Roth afferma che la guerra si chiamò mondiale a causa dell'attacco distruttivo sferrato al proprio mondo ideale: l'Austria-Ungheria e la dinastia asburgica.

In questa ricostruzione non mancano le curiosità, come quella dell'imperatore Francesco Giuseppe che, odiando le novità tecnologiche (elettricità, automobili, ecc.), fece relegare il telefono nella stanza del servizio igienico, col risultato che questo risultava sempre "occupato", e quella dell'elencazione dei titoli di lui defunto, al momento di chiederne la sepoltura ai Cappuccini: elencazione che occupa quasi mezza pagina, ma che viene respinta dal padre guardiano, il quale esige soltanto la semplice presentazione d'un grande peccatore. E potrebbe interessare anche apprendere che il re Giovanni di Sassonia è stato un dantista, che ha lasciato una traduzione in tedesco della *Divina Commedia* con lo pseudonimo di Filarete.

Anche questo libro contiene un pregevole inserto fotografico con dettagliate didascalie: momenti di vita pubblica e privata dell'imperatore e dei suoi congiunti. Oltre ad una bibliografia essenziale e ad alcuni giudizi relativi a precedenti libri, ci sono poi due postfazioni e altrettante appendici di Franco Fornasaro e Renato Borsotti, nonché altre due appendici di Carlo Montani e Dino Casagrande.

In conclusione, *Finis Austriæ / La santità dell'ultimo imperatore* di Romana De Carli Szabados è un libro che sta fra la storiografia, l'agiografia e l'edificazione. Esso si legge con interesse e piacere, non soltanto per l'appassionata ricerca e l'elevato esempio religioso e morale fornito, ma anche per la forma linguistico-espressiva, che — eccettuando alcuni refusi e sviste varie — risulta chiara e scorrevole, mentre l'impaginazione è ordinata ed elegante, con caratteri tipografici che rendono agevole la lettura.

Carmelo Ciccia

Chiuse le manifestazioni in onore di Vincenzo Bellini

Il 23 settembre 1835 moriva vicino Parigi, in circostanze poco chiare, uno dei compositori e musicisti che meglio rappresentò l'opera lirica italiana di età Romantica: Vincenzo Bellini. Nato a Catania ma formatosi alla scuola napoletana, produsse nell'arco di nove anni dieci opere, a testimonianza reale del fatto che la sua produzione era meditata ed attenta rispetto a quella più prolifica di altri musicisti. Ad avvalorare questa tesi troviamo alcuni stralci dei pensieri del Bellini, raccolti dall'amico Agostino Gallo e trascritti sotto forma di lettera; questi ci permettono di comprendere meglio il lavoro certosino che sta dietro ad ogni sua produzione: «Studio attentamente il carattere dei personaggi, le passioni che vi predominano e i sentimenti che esprimono. Invaso dai sentimenti di ciascuno di loro, immagino di essere quel desso che parla, e mi sforzo di sentir e di esprimere efficacemente alla stessa guisa. Conoscendo che la musica risulta da varietà di suoni, e che le passioni degli uomini si appalesano parlando con toni diversamente modificati, dall'incessante osservazione di essi, ho ricavato del sentimento per l'arte mia.»

L.C.

Maratona Belliniana al Teatro Romano di Catania

A 177 anni dalla dipartita di Vincenzo Bellini, la sua città natale gli rende omaggio con una *Maratona musicale* che conclude, a sua volta, il ciclo settembrino del quarto **Bellini Festival**, il quale ha già contato numerosi eventi celebrativi iniziati nel mese di luglio con la *mise en scene* di *Norma* al Teatro Greco di Taormina.

Così domenica, 23 settembre 2012, a pochi passi dalla casa natia del musicista, presso il Teatro greco-romano di Catania, si raggiunge il clou dei festeggiamenti per ricordarlo e celebrare la grandezza della sua produzione musicale. La serata si apre con un omaggio alla prima produzione belliniana, quella giovanile, con il *Te Deum* in Do maggiore: la composizione sacra è stata eseguita da Gianfranco Pappalardo Fiumara e Roberto Carnevale ai due pianoforti sotto l'attenta direzione musicale del maestro Francesco Costa. A seguire la superba interpretazione allo strumento del pianista Pappalardo Fiumara di *Capriccio per pianoforte del Signor Vincenzo Bellini per uso della Signorina donna Luisella d'Andreana*, come recita il frontespizio, nella prima esecuzione moderna; ma l'evento è stato ricco di altre rarità e raffinatezze musicali come alcune arie della *Zaira.* L'opera scritta nel 1829, dalla collaborazione con il librettista Felice Romani, in occasione dell'inaugurazione del teatro Ducale di Parma, risultò un vero fiasco – con grande probabilità per via del tema – scomparendo da quel momento quasi del tutto dai cartelloni teatrali. Qualche tentativo di ridarla alle scene fu fatto negli anni Settanta, senza però grande entusiasmo da parte del pubblico. Altro grande protagonista del palcoscenico è stato il Coro Lirico Siciliano, il quale ha curato l'esecuzione della prima versione filologica di Zaira; accompagnato al pianoforte da Annalisa Mangano, ha intonato: "Gemma splendor di Solima" e la struggente "Più non è". Il soprano Maria Meerovich e il contralto Candida Guida hanno invece eseguito: "Amo ed amata io sono", il bellissimo duetto "Segui, deh! Segui a piangere", il rondò "Sì mi vedrà la barbara" e a chiusura: "Che non tentai per vincere", "Poni al fedel tuo martire" e "Ah crudeli chiamarmi alla vita". La ricercatezza e la cura dei dettagli è subito dopo sfociata nella *Réminiscences de Norma* di Franz Liszt; la particolarità di questa esecuzione ha visto l'utilizzo di due pianoforti, giacché lo studioso Gianfranco Pappalardo Fiumara ha rinvenuto una versione russa dell'opera risalente al 1841, interpretandola magistralmente insieme al suo compagno di palcoscenico Roberto Carnevale. L'esecuzione è stata talmente encomiabile che alla fine si è conclusa con un tripudio di applausi. Immancabili alcune arie dell'opera *Norma,* intonate dalla deliziosa voce del soprano Maria Meerovich diretta dal maestro Francesco Costa: "Norma Viene", "Sediziose voci", "Ah bello a me ritorna" e naturalmente "Casta diva". Non vorrei risultare blasfema affermando che uno dei momenti più

religiosi della serata si è raggiunto proprio con l'aria simbolo di *Norma*, d'altra parte l'acustica del teatro romano e la precisa interpretazione della Meerovich non potevano che dare un risultato eccellente chiudendo la prima parte della serata. La seconda parte della maratona è stata dedicata al musicista tedesco Carl Orff e alla sua opera più famosa i *Carmina Burana* del 1937, una raccolta di carmi latini e in minor parte tedeschi, emblema della letteratura medievale germanica. Dei diversi testi Orff scelse quelli che inneggiando alla vita si prestavano meglio al vitalismo musicale e all'iterazione ritmica. Un legame forte quello tra Bellini ed Orff, due compositori appartenuti a due epoche diverse, uniti dall'esaltazione dei motivi medievali che ritroviamo nella musicalità romantica del primo e nel rifiuto della musica contemporanea del secondo. L'organico coinvolto è stato imponente: il Coro Lirico Siciliano, il Coro di voci bianche "Vincenzo Bellini" dell'Istituto "G. Parini", Coro di voci bianche "Merry Melodies" dell'Istituto Cavour, Coro di voci bianche dell'Istituto "G. Verga", il maestro del coro di voci bianche Daniela Giambra, l'Ensemble di percussioni Orchestra Multietnica Ritmo Live, i pianisti Fiumara e Carnevale, il soprano Annalisa Sprovieri, il tenore Giacomo Patti e il baritono Antonio Barbagallo diretti da Massimo Incarbone. A conclusione della densa interpretazione il direttore e i cori concedono un bis del "O fortuna".

Il direttore artistico Enrico Castiglione, ci rimanda al prossimo appuntamento con il Bellini Festival il 3 novembre 2012, quando in occasione della nascita del Cigno catanese si terrà presso il Duomo un concerto celebrativo, seguito il 10 novembre dal Concorso internazionale di bel canto alla sua seconda edizione dopo la prima tenuta lo scorso anno a Parigi. Non ci resta che segnare in agenda l'appuntamento e aspettarlo con trepidazione.

Laura Cavallaro

Uto Ughi incanta il caloroso pubblico

Ancora una volta a Catania Uto Ughi, violinista celeberrimo e grande mediatore tra musica e pubblico, in occasione del ciclo "Bellini & dintorni", ovvero il "Bellini Festival" che ormai dal 2009 ripete in forma crescente il suo successo.

Il merito è attribuito in particolare ad Enrico Castiglione, consolidato regista, scenografo e direttore artistico di rinomate manifestazioni del mondo dello spettacolo, nonché collaboratore della Fondazione Festival Euro Mediterraneo, della Pan Dream e della RAI.

L'atteso concerto del 4 settembre è stato calorosamente accolto da una platea numerosa e attenta che non si è accontentata del programma previsto, ma con lo stesso entusiasmo provato fin dalle prime note ha chiesto ancora tre bis.

È stato impossibile sottrarsi ad una atmosfera da sogno, in cui la tiepida brezza dell'estate catanese si faceva complice di uno scenario unico: il teatro greco-romano. Una location quasi surreale per le sue componenti architettoniche, storiche, estetiche, acustiche, che, per

loro magia, creavano un'atmosfera fuori dallo spazio e dal tempo.

Incantato lo stesso Uto Ughi che, nonostante l'antica frequenza della città, a suo dire, non avrebbe mai sospettato l'esistenza di un così raro gioiello, custodito all'interno delle mura urbane eppure, così incantevole e suggestivo; ancor più perché a ridosso della casa del Cigno catanese: Vincenzo Bellini.

Sulle corde di un magnifico e pregiatissimo "Guarnieri del Gesù", l'esimio violinista apre con un *preludio e allegro* di Gaetano Pugnani, artista del 1700, la cui revisione, lodevole, deve il suo merito a Friz Kraizler.

Ma è con la sonata di Beethoven *La primavera* che Ughi manifesta la volontà di ritrovare i tratti della melodia delicata e cantabile che fu italiana; e specie nel secondo movimento, *l'adagio in fa magg*., sembra toccare la freschezza, l'inventiva e la genialità che furono propri di Vincenzo Bellini.

Una scelta, questa, che vuole essere un omaggio al Cigno etneo e alla sua città, sotto le mura della sua casa.

Seguono poi, come di consueto oramai, nello stile della lezione concerto, brani magnifici che si alternano per virtuosismo, per intensità interpretativa e per volontà dell'artista; scelti per rappresentare sensibilità e stili di autori geograficamente e culturalmente diversi tra loro. E' la volta infatti di autori di grande ispirazione e intensità lirica, come Camille Saint Saens e George Bizet, ambedue francesi, di Pablo Sarasate, spagnolo e infine un virtuosistico e italianissimo Paganini. Un vero arricchimento dell'anima e della conoscenza, un bagno di sapienza condotto con humor leggero e raffinato: tocco di stile del grande maestro che interagisce con umiltà e sapienza all'un tempo, col suo pubblico e ne suggerisce i dettami dell'ascolto prettamente musicale e la contestualizzazione storico culturale nella quale il brano viene concepito.

Riconosciuti meriti spettano al pianista accompagnatore, il M° Marco Grisanti, sempre in perfetta sintonia e intesa ritmico-interpretativa con il suo violinista.

Felice il pubblico e mai sazio, segno di un bisogno insopprimibile di bellezza, di estasi e di misticismo, favoriti da un luogo ideale e di incanto.

Norma Viscusi

Vecchioni porta a Catania i suoi "colori del buio"

Una carrellata di poesia e musica infiamma per 2 ore il caloroso pubblico

«Tutte le parole scritte dagli uomini sono forsennato amore non corrisposto; sono un diario frettoloso e incerto che dobbiamo riempire di corsa, perché tempo ce n'è poco. Un immenso diario che teniamo per Dio, per non recarci a mani vuote all'appuntamento». Così scriveva Roberto Vecchioni nel 2004 ne *Il libraio di Selinunte*, uno dei romanzi che sarebbe stato poi tradotto in Francia e Spagna. E durante il concerto del 21 luglio alle ciminiere di Catania, nell'ambito dell'Etnafest 2012, il professore ha, in un certo senso, ribadito il concetto, invitando tutti a lasciare in qualche modo traccia delle proprie emozioni, dei sentimenti, dei dolori che costellano l'esistenza.

Con queste premesse il cantautore milanese ha introdotto il primo dei due brani inediti che da il titolo all'ultima fatica discografica *I colori del buio*. «Non dobbiamo avere paura delle tenebre, del buio, perché non ci appartengono. La vita degli uomini è costellata di luci, di colori, ad ogni ricordo importante della vita di un uomo corrisponde un colore», ha ammonito Vecchioni alla platea catanese. Ruvido e tenero allo stesso tempo, il professore ha percorso le tappe principali della sua quarantennale carriera, trovando il tempo per citare la poesia di Neruda, di Saffo, raccontare gli aneddoti sulla genesi dei suoi ultimi brani inediti ed intrattenere piacevolmente il pubblico catanese.

Due ore intense di spettacolo, la poesia del cantautore milanese accompagnata dalla musica con la M maiuscola. Una carrellata di brani che hanno infiammato il pubblico. Da *Vasquez* alla ballata allegorica *Samarcanda*, al manifesto antifemminista *Voglio una donna*, con il quale vinse il Festivalbar nel 1992, passando per i brani più intimisti e lirici, come *Le rose blu*, e *Lettere d'amore*. In mezzo hanno trovato spazio *La stazione di Zimà*, il brano che ne ha decretato la vittoria del Sanremo 2011 *Chiamami ancora amore*, e brani raffinati come *Arthur Rimbaud* e *Vincent*. Ad arricchire la serata l'esecuzione dei due brani inediti *I colori del buio*, una sorta di variegato dipinto dei ricordi più importanti della vita del cantautore milanese, e *Un lungo addio*, per la prima volta firmato insieme alla moglie Daria Colombo, e dedicato ad una figlia ormai adulta, che decide di andare via.

Particolarmente elegante la dedica del cantautore alle donne, da Madre Teresa a Simone du Beauvoir a Rose Luxemburg, dopo aver eseguito il brano *Le mie ragazze.*

E tra una canzone e l'altra hanno trovato spazio l'affondo contro le mode alimentari che impongono diete e modelli di forma fisica spesso lontani dal reale, contro gli stereotipi e i luoghi comuni del nostro tempo. Sensibilità, eleganza ed ironia hanno contraddistinto la performance del cantautore. Roberto Vecchioni ha regalato al pubblico catanese una serata di buona musica e poesia, ed in particolare ha ricordato l'importanza della bellezza della cultura come antidoto alla mediocrità dilagante.

Laura Timpanaro

Max Gazzè alla Villa Bellini di Catania

Prosegue nel capoluogo etneo il tour 2012 dell'album "Quindi?"

Foto: Giorgia Capozzi

Sono le 20 circa ed ancora poche anime rasentano, garbatamente e in fila quasi perfetta, le transenne che creano labirinti insoliti sul terreno della Villa Bellini, meta abituale di colombi, turisti e cittadini catanesi alla ricerca di un verde angolo urbano alieno da quella frenesia che quotidianamente ha luogo su strada. Si ha il tempo di tre mezz'ore e un panino trangugiato al volo su un gradino prima che la macchina dell'organizzazione dia il via libera agli ingressi, dieci per volta, guarda chi si vede, entra pure. C'è calma ma è solo quella piacevole adrenalina pre-concerto che avvia le sinapsi quanto basta per fiondarsi alla lucida ricerca di un metro quadro di spazio vitale, possibilmente sottopalco. Si fa presto a sentenziare sulla penuria di pubblico: non si è certo ai livelli di Springsteen all'Hyde Park di Londra ma è postulato dell'arte che la sostanza non è sempre data dalla quantità, e chi conosce Gazzè – o chi lo abbia ascoltato anche una sola volta e distrattamente – sa bene che è quella dolcezza della poesia centellinata dietro assoli di basso e modulazioni ardimentose che richiama a sé un ben pasciuto nugolo di eletti e li porta ad acclamare non "la star" ma l'umano ed autentico artista. A riscaldare il migliaio (e oltre) di spettatori ci pensano i Babil On Suite, gruppo etneo nato nel 2007, che rilegge con occhio fresco e vispo e tributa onori alle sonorità cortesi della musica anni '60-'70, coniugandole con l'amore per le colonne sonore del vecchio cinema italiano e i suoni lounge più pregiati. L'ascolto di alcune delle tracce estratte dal loro album "Roulette" del 2011 equivale alla sorpresa dei ricordi recuperati da un vecchio filmato, tra cappelli a tesa larga e deliziosi abiti a fiori. La loro esibizione è la giusta perla inattesa che precede l'entrata di Max, dimessa come dimesso è l'allestimento sul palco, che visualizza qualche strumento bislacco (una chitarra con tastiera, ndr) e una timida scenografia luminosa, perché è più l'orecchio che l'occhio a reclamare la sua parte. Le canzoni della set list non sono le stesse di ogni tappa, come conferma qualche ammiratore che ha già seguito più di una volta questo tour: la locandina – uguale dal 2010 – tradisce infatti una continuità col recente passato che è solo ideale e pronta ad essere sorprendentemente stravolta ad ogni esibizione. Ad accompagnarlo musicalmente sul palco, i tre musicisti Giorgio Baldi alla chitarra, Clemente Furnari al sintetizzatore e il "nostrano" Puccio Panettieri alla batteria, che hanno spalleggiato il cantautore non solo nei suoi equilibrati deliri dal sapore di jam session studentesca (calibrata ad arte) e nel suo excursus musicale sempre piacevolissimo – e ravvivato da sbalorditivi mash-up – ma anche nei siparietti sostenuti all'improvvisa come quello dell'asciugamani dal raccapricciante... odore di ramarro. Da *Il timido ubriaco* ad *Annina* per poi arrivare alla splendida *Di nascosto* e alla più recente *A cuore scalzo*: è stata questa la linea musicale dello spettacolo di Gazzè, con la modernità del Quindi? che soggiace alle pretese della memoria. Le richieste pressanti degli spettatori non hanno smosso di una virgola la track list ma hanno garantito un bis di tutto rispetto che ha esaltato il pubblico fino alla fine. «E solo a pensarti lo sento che i venti, la polvere, il mondo, l'oceano, l'idea di un amore tremendo, tutto è dentro te».

Giorgia Capozzi

"Ensemble Melodius" a Milo, Ragalna e Belpasso

Raffinata interpretazione musicale estiva molto applaudita

Anche questa estate il quartetto da camera "Ensemble Melodius" ha riscosso un notevole successo nelle ridenti cittadine etnee di Ragalna, Milo e Belpasso.

Il gruppo composto da tre giovani musiciste, la prof.ssa Valentina Lombardo, presidente dell'Associazione Musicale Culturale "Hybla Arte" (clarinetto), la prof.ssa Marisa La Bruna (flauto traverso), la prof.ssa Lucia Inguscio (violoncello) e dal maestro Salvatore Signorello (pianoforte) ha dato vita ad un evento di straordinaria portata, realizzando una serie di concerti, grazie alla collaborazione della Provincia Regionale di Catania e all'interessamento degli Assessori alla Cultura di ciascun Comune.

I musicisti che vantano un'esperienza pluriennale, anche all'estero, hanno eseguito un vasto repertorio che spaziava dall'Ottocento ai nostri giorni, le cui arie più famose sono tuttora tra le gemme più preziose nel panorama culturale della grande musica nazionale ed internazionale.

Il pubblico affluito numeroso, anche dai paesi viciniori, è stato coinvolto emotivamente sognando all'ascolto della sinfonia de *L'Italiana in Algeri* di G. Rossini, dei virtuosismi de "Largo al Factotum" del *Barbiere di Siviglia* o delle melodiose note de *Sul bel Danubio Blu* di J. Strauss jr e del festoso Brindisi de *La Traviata* di G. Verdi.

Ha mostrato di gradire divertito pezzi di più raffinata interpretazione musicale, come i brani tratti da Irish Celtic Music (canti e danze della tradizione celtica irlandese), oppure *Libertango* di Astor Piazzolla e *My way* di Paul Anka, celebre perché cantata da Frank Sinatra.

Durante l'esecuzione (i concerti rientravano nel quadro di alcune importanti manifestazioni locali, come "Eventi Culturali 2012" a Ragalna, Museo Palmento "Arena" , "Estate Milese" a Milo, piazza Belvedere, "Belpassoestate 2012" a Belpasso, Museo Russo Giusti), gli artisti hanno dato prova di consumata perizia e abilità espressiva interagendo tra loro in modo magistrale.

A conclusione degli spettacoli serali, molto applauditi, gli amministratori comunali hanno ringraziato calorosamente i professori d'orchestra.

Antonino Lombardo

"Un palco all'Oper…etta" a Santa Venerina e a Zafferana

Cosetta Gigli, Massimiliano Drapello, Guido Trebo e vecchi fasti

Applausi e consensi alle tappe etnee dello spettacolo *Un palco all'Oper…etta*, proposte negli anfiteatri di Santa Venerina e Zafferana Etnea e allestite dall'associazione culturale "Woodstock". La soprano Cosetta Gigli, impegnata anche nelle vesti di regista, il tenore Massimiliano Drapello e il baritono Guido Trebo: un tris d'assi che ha consentito ai tanti appassionati di vivere le emozioni che suscitano le più celebri arie tratte dal repertorio lirico. I tre protagonisti si sono alternati sul palcoscenico interpretando diverse opere, da *La vedova allegra* a *Cin cin là*, da *Il paese dei campanelli* a *Al cavallino bianco*, esibizioni accompagnate dalle incursioni comiche di Giovanni Puglisi e Teresa Mauro e dai momenti dedicati alla danza curati dal "Balletto doc" con le coreografie di Debora Sudano. Il fascino e la grande ecletticità di Cosetta Gigli, pronipote del grande Beniamino Gigli, diplomata in canto lirico al Conservatorio Boccherini di Lucca e ormai, a buon diritto, riconosciuta come la "Regina dell'operetta italiana", hanno fatto da filo conduttore al susseguirsi delle performance: il suadente timbro di voce del soprano, protagonista su prestigiosi palcoscenici nazionali ed internazionali e in diverse trasmissioni televisive, spazia, con estrema disinvoltura, in tutti i campi musicali. Ad affiancarla, quasi in simbiosi, Massimiliano Drapello e Guido Trebo: il primo ha studiato con maestri quali Lino Puglisi, Gianfranco Cecchele, Franco Corelli e Ilza Prestinari e ha interpretato numerosi tra i principali ruoli operistici sotto la guida di direttori e registi come Janos Acs, Stefano Ranzani, Bruno Bartoletti, Carlo Palleschi, Bruno De Tommasi, Hugo De Hana, Cristina Muti Mazzavillani; il secondo svolge un'intensa attività concertistica tanto in Italia quanto all'estero e ha anche cantato nelle rappresentazioni in lingua originale per i cento anni della *Lustige Witwe* (*Vedova allegra*) con la compagnia di Corrado Abbati e partecipato con i *Carmina Burana* alle cerimonie di inaugurazione del Teatro Sociale di Trento.

Il Teatro degli Specchi a Tolosa per uno stage

Tringale: "il teatro va apprezzato e gestito con gli occhi e con le mani"

Cresce e diventa più forte il legame artistico tra la Sicilia e la Francia. Dopo i successi degli anni passati, il Teatro degli Specchi di Catania ha partecipato attivamente all'organizzazione e alla gestione di uno stage formativo a Tolosa, in Francia, in collaborazione con il noto attore, autore e regista Joel Contival. A rappresentare il sodalizio artistico etneo è stato Marco Tringali, *deus ex machina* della compagnia, che così si è espresso: «Allo stage, dal titolo *Step 1 l'écoute,* che ho tenuto a Tolosa, hanno partecipato numerosi attori che lavorano con Contival. E' stato un'occasione di incontro e di confronto che ormai da anni si ripete. Durante la sessione formativa ho evidenziato come sul palcoscenico teatrale sia la capacità di ascolto a rendere credibile ciò che si rappresenta: soltanto l'ascolto può permettere di dire con forza ed efficacia ciò che un testo propone. A ben riflettere, in realtà, è solo l'ascolto a suggerire cosa dire». E a proposito del coinvolgimento del pubblico, dice: «I piani di ascolto sono molteplici e non interessano esclusivamente il canale uditivo; il teatro va apprezzato e gestito anche con gli occhi e con le mani. Quando il grado di concentrazione del gruppo è alto, si ascolta in modo empatico, non occorre nemmeno guardarsi, né tanto meno, parlare».

Attraverso degli esercizi di gruppo effettuati in occasione dello stage, sono stati valorizzati la ricchezza e la profondità della capacità di ascolto, senza tralasciare la fiducia che deve coesistere tra i componenti di ogni gruppo teatrale che si rispetti. «La fiducia costituisce davvero l'unico collante che permette a tutte le tessere del mosaico di riconoscersi e trovare ciascuna il proprio posto» conclude Tringali.

"Benvenuti al Nord" di Luca Miniero

Non convince! Pessimo sequel del ben più fortunato "Benvenuti al Sud"

Squadra che vince non si cambia. Sarà stata questa la motivazione che avrà indotto Luca Miniero a confezionare il *sequel* del ben più fortunato *Benvenuti al Sud*. Ma nonostante il cast sia rimasto pressoché lo stesso, con Claudio Bisio e Alessandro Siani in testa e Angela Finocchiaro e Valentina Lodovini protagoniste femminili, *Benvenuti al Nord* non convince.

Non basta inquadrare il duomo di Milano, far vedere la città lombarda vuota e desolata di domenica e posare uno sguardo fugace sulla frenetica vita dell'Italia che lavora per tradurre in scena le caratteristiche del Nord. Non basta fare una macedonia di luoghi comuni per descrivere le differenze tra Nord e Sud. Il rischio è quello di confezionare una pellicola mediocre, capace di attirare il grande pubblico perché trainata dal successo del precedente *Benvenuti al Sud*. Ed è esattamente questa l'impressione che si ha dopo aver visto il film. La trama sembra ricalcare quella precedente: un meridionale (Alessandro Siani) al Nord, alle prese con i problemi sentimentali e le difficoltà di adattamento ad un *modus vivendi* che sente troppo distante da sé. Ma se in *Benventuti al Sud* il ritratto del meridione era vivido, illuminato dal sole della costa napoletana, e il rapporto di integrazione di Alberto Colombo (Claudio Bisio), lombardo doc, con il Sud era scandito da gags e comicità genuina e retto da una scrittura attenta, il *sequel* non gode delle stesse fortune. Il film dipinge in modo superficiale Milano, infarcendo la narrazione di luoghi comuni. La sceneggiatura, firmata dallo stesso Miniero in coppia con Fabio Bonifacci, è insipida. Poco convincente, priva di profondità, inventiva, la scrittura del film si presenta piana e opaca, scandita da momenti di trascurabile comicità. Le gags, a cui nelle intenzioni del regista è affidato l'elemento comico, sono poco convincenti e in alcuni casi sfiorano il grottesco, come l'incontro tra la nordica madre della Finocchiaro e il compaesano del napoletano Siani. Anche i personaggi sembrano piatti, privi di profondità drammatica. Bisio sembra rigirarsi su se stesso, lasciando in aria la verve comica di cabarettista che non può fare affidamento ad una scrittura di scena all'altezza della situazione. Sembra aver perso splendore anche la brava Angela Finocchiaro, su cui la regia evidentemente non ha lavorato a dovere. Mentre la coppia di meridionali (Alessandro Siani e Valentina Lodovini) sembra acquistare maggiore spessore. A far sentire il suo peso anche una grande assente: l'inventiva. Il bravo Paolo Rossi, nel ruolo di un Marchionne delle Poste italiane, dà saggio di grande comicità e si conferma ottimo interprete, ma anche in questo caso, la mancanza del sostegno di una sceneggiatura e di una regia solida penalizzano quella che poteva essere una buona invenzione comica.

L.T.

"The Iron lady" di Phyllida Lloyd

Ritratto elegante e raffinato della signora di ferro che governò la Gran Bretagna

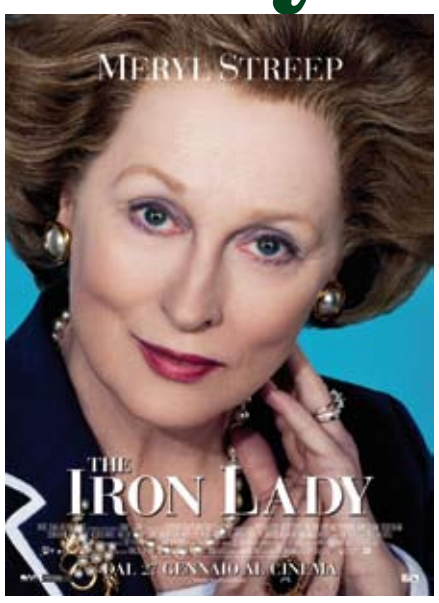
Sicuramente la scelta è stata coraggiosa: tradurre sullo schermo la vita di un personaggio spigoloso e poco empatico come il primo ministro Margaret Thatcher.

Eppure la scommessa la regista Phyllida Lloyd sembra averla vinta del tutto, con *The Iron Lady* che ha fruttato il terzo oscar a Meryl Streep . Ma la Lloyd nel raccontare la propria versione di un pezzo di storia recente, sceglie una prospettiva precisa: quella dell'introspezione psicologica, e anche una dimensione ben delineata: quella della vita privata. Unica concessione alle ideologie: la prospettiva femminista, per il resto la politica può restare sulla soglia. Così la pellicola si concentra sulla vita privata del primo ministro britannico donna, lasciando sullo sfondo la storia. Molte delle vicende politiche che caratterizzarono l'operato politico della lady di ferro non vengono indagate a sufficienza: dallo scontro contro i sindacati alla guerra alle isole Falckland. Della leader del partito conservatore viene realizzato un ritratto a tutto tondo della personalità: forte, determinata, caparbia, con larghe concessioni alla sfera privata: dalle origini popolari (la lady era figlia di un droghiere) all'amore per il marito Dennis, e al rapporto non sempre facile con i figli. Proprio il legame con il marito è il filo conduttore della narrazione, poiché Margaret Thatcher ci viene presentata ottantenne, affetta da demenza senile, e da allucinazioni: dialoga infatti con il marito, morto da anni.

In questo lavoro di scavo nella scatola dei ricordi, la Thatcher va molto a fondo, senza avere paura di ciò che potrebbe trovare. Ed allora ecco venire fuori dallo scrigno, in un gioco di sovrapposizioni tra passato e presente, la fierezza della giovane studentessa di Oxford, che inizia il proprio percorso politico circondata unicamente da colleghi uomini. La moglie felice di un imprenditore di successo, Dennis, che le starà accanto con dedizione tutta la vita. La madre poco presente di Marc e Ann. Ma soprattutto la leonessa che diventerà primo ministro della gran Bretagna e leader del partito conservatore. Una donna di destra tutta d'un pezzo, strenua sostenitrice del liberismo economico, della tassazione indiretta. Eppure la scrittura serrata e senza sbavature di Abi Morgan, e la regia di Lloyd sembrano consegnarci un ritratto vivido del lato umano della lady di ferro e quadro storico-politico, privo di prospettiva. Scarna è l'indagine della vita politica della protagonista, che rimane sullo sfondo, priva di quello scavo psicologico che coinvolge, invece, il rapporto della Thatcher con il marito, con i figli.

Una sceneggiatura di qualità, una regia classicheggiante e la straordinaria Meryl Streep tengono incollati gli spettatori alla pellicola per tutta la durata del film. Due scene vincono su tutte su tutte per eleganza formale: la lady di ferro che scende le scale sulle note di Casta Diva, e la rigorosa gonna lunga a pieghe blu che si schiude mentre Margaret siede all'opera con il marito.

Laura Timpanaro



69esima Edizione del Festival del cinema di Venezia

Bilancio positivo: 1100 professionisti del settore provenienti da 62 paesi

Kim Ki-Duk

Archiviata l'ennesima edizione di un festival che fa storia, quello di Venezia 2012. Promessa un'edizione snella e compatta (ma davvero il motivo è quello di dare possibilità al pubblico e ai giornalisti di visionare la maggior parte dei film?), il nuovo vecchio direttore Barbera ha mantenuto la parola per quanto riguarda la rassegna proposta ("solo" 18 film in concorso). La formula però non è per niente nuova, se torniamo negli anni 1998-2002, quando lo stesso direttore artistico stava alla guida della Mostra. Non è nuova neanche l'idea di mettere all'interno di questi giorni il mercato del film che ha visto 1100 professionisti del settore provenienti da 62 paesi. Bilancio positivo però, visto che numerosi film proiettati in diverse sezioni della 69ª Mostra sono stati venduti nei primi 4 giorni del Mercato del film di Venezia. E' arrivata da Oriente la voce più forte: il coreano Kim-ki Duk ha vinto la gara con il suo film spietato "Pieta", anche se in molti davano per scontato che la vincita venisse da Ovest con l'opera di Paul Thomas Anderson che aveva portato al Lido l'attesissimo (e molto amato) *The Master*. La Giuria, presieduta da Michael Mann, comunque non è rimasta indifferente assegnando il Leone d'Argento per la migliore regia al regista degli Stati Uniti. Terrence Malik invece, che aveva vinto a Cannes la Palma D'Oro con il film *Tree of Live*, è stato stroncato a Venezia con la sua nuova opera *To the Wonder* (che peraltro non tradisce il suo inconfondibile stile). «Puntiamo sul nuovo cinema italiano» aveva detto Barbera prima dell'apertura del festival, affermando anche: «Abbiamo scelto autori capaci di usare linguaggi nuovi e sfruttare idee nuove invece dei nomi che si davano per scontati». Alla fine però ci ritroviamo sempre con i nomi che conoscono tutti.

Marco Bellocchio, straordinario regista, ha portato *La Bella Addormentata* ispirandosi al caso Eluana, ma la triste e dolorosa vicenda della ragazza è solo un pretesto per raccontare altre storie. Il film non e' stato accolto con calore al Lido. Invece per me Bellocchio è stato un vero maestro nell'assemblare un film eccellente come *La Bella addormentata*. Devo dire, anche se in certi lavori non mi ha entusiasmato, che la sua nuova opera è degna di essere studiata da chi vuole fare cinema per il modo di girare. Della

Hadas Yaron

storia difficile e dolorosa che presenta, vorrei sottolineare l'indiscussa bravura del protagonista Toni Servillo.

Della Comencini, che non è certamente un nome nuovo, devo dire che non c'è stato nulla di originale nel film *Un giorno speciale*. E' un lungometraggio che riflette la realtà dell'Italia di oggi che riguarda le giovani ragazze le quali "scelgono" una via meno spinosa per andare avanti; ma davvero è meno spinosa? E fin quando si può convivere con il peso dei compromessi obbligatori in questi casi? Non è passato inosservato anche Ivano de Matteo che con il suo cupo *Gli Equilibristi* segna il passaggio dal documentario al lungometraggio di finzione. Il film per il regista è una commedia (???!!!) che ci riguarda un po' tutti, impegnati come siamo a far quadrare i nostri bilanci economici ed esistenziali. Il tema è il divorzio, sempre al centro del dibattito sociale italiano.

Se si è mirato ad un festival sobrio, beh!, l'obiettivo non è stato raggiunto. Nonostante la crisi e il "vuoto" negli alberghi di lusso, il mondo del cinema ha celebrato l'apertura e chiusura del festival sulla spiaggia del Hotel Excelsior con tutto il "glitter" che porta la presenza delle star nazionali e internazionali alla Mostra. Poi le varie feste private al Lido, tra Disaronno Contemporary Terrace, Jaeger Le Coultre Space, Lancia Caffe e lo spazio allestito per i cinefili di fronte al Casinò, dove ogni sera addetti e cinefili vivevano l'atmosfera di una grande festa.

Questi senz'altro i protagonisti del festival di quest'anno: Il siciliano DOC Luigi lo Cascio con il suo debutto alla regia con il film, presentato nella settimana della critica, *La città ideale*, un'opera che rispecchia l'idea della famiglia siciliana, visto che mamma, figlio, moglie e zio sono sul set tutti insieme, per far uscire fuori una commedia davvero meritevole che consiglio a tutti di vedere; la nuova Lancia Thema, protagonista assoluta per il suo disegno e comodità; Tiziana Rocca per la sua indiscussa eleganza con la quale fa brillare ogni evento da lei presentato (a Venezia nello spazio Lancia ha presentato insieme al direttore artistico Mario Sesti la prossima edizione del Taormina Film Festival 2013, alla cui conferenza stampa è stato consegnato il premio Le Colonne della rassegna cinematografica sicula a Gina Lollobrigida); Robert Redford e il suo *The Company You Keep*, un film presentato fuori concorso con un cast stellare vastissimo: Shia La Beouf, Susan Sarandon, Julie Christie, Nick Nolte e altri ancora per schierarsi per la prima volta dietro l'egida di un genere piuttosto codificato come il thriller di spionaggio; Joaquin Phoenix (non ne sono stata una sua fan), del quale, davanti ad un ruolo eseguito brillantemente, non si può tacere.

Assolutamente meritato il premio Coppa Volpi per la migliore interpretazione maschile nel ruolo del vagabondo alcolista; condiviso con l'altro protagonista del film *The Master*, Philip Seymour Hoffman. Ufficiosamente tutti sanno che la storia è ispirata a lui, il Maestro Hubbard, anche se non è un adattamento cinematografico delle vicissitudini del fondatore di Scientology.

Forse perché ho perso due cari amici di recente (una delle quali l'attrice Anna Orso che ha recitato con AL Pacino), portati via del male del secolo: il cancro, ho visto con diversi occhi, apprezzandolo tanto, il film di Susanne Bier, ancora fuori concorso, *Love Is All You Need*. Pierce Brosnan e Trine Dyrholm riportano sullo schermo una commedia romantica ambientata a Sorrento, una storia di una donna malata di cancro il cui marito la lascia perché «troppo problematica e malata ormai»" (!!!) ma che trova però la forza per partecipare alle nozze della figlia. Da vedere. Insomma, «*love is all you need…*»

Silvia Ivanova

Mario Sesti, Gina Lollobrigida, Mauro Passalacqua, Tiziana Rocca

L'Alba Arte Cultura Società Periodico d'informazione
Anno VIII - Settembre/ottobre 2012 - N.8
Registrazione Tribunale di Catania n. 20/2005
Direttore Responsabile: *Pino PESCE* - Via Vespri, 6 - 95040 Motta Sant'Anastasia (CT) | pinopesce@aliceposta.it
Direttore Editoriale: *Pippo RAGONESI* | *www.pipporagonesi.it*
Editrice: *Centro Culturale RISVEGLI*
Via Vittorio Emanuele III, 365 - Belpasso | Tel. 349 1738068
Impaginazione: *Publimedia* | *www.publimediact.it*
Stampa: *Dielle Grafiche - Misterbianco (CT)*

POLO AMBIENTE SICILIA

Istituto Tecnico Industriale S. Cannizzaro Catania con
ITI A. Volta Palermo - IISS Augusta - ITI E. Majorana Ragusa - ITI E. Majorana P.zza Armerina - Liceo B. Croce Palermo
IIS Furci Siculo - IIS M. Rapisardi Paternò - ITI G. Marconi Messina - Università degli Studi di Catania - CUTGANA - Università degli Studi di Palermo Facoltà di Ingegneria - Centro Studi di Economia applicata all'Ingegneria Catania - ENFORM - Consorzio Multimedia Catania - ACIM srl Catania - Centro studi Chimica Sviluppo Ambiente Catania

BANDO D'AMMISSIONE

Per la partecipazione al corso IFTS (Formazione Tecnica Superiore Integrata)

Tecnico superiore per il monitoraggio e la gestione del territorio e dell'ambiente

DURATA E SEDE DEL CORSO

La durata del corso è di 1200 Ore, di cui 450 di stages presso aziende.
Frequenza di 8 ore giornaliere da lunedì a venerdì, dalle ore 14,00 alle ore 20,00.
L'attività formativa avrà inizio nel mese di novembre 2012 e si concluderà presumibilmente entro luglio 2013.

DESTINATARI

Il corso è gratuito ed è rivolto a n. 25 allievi.
- Diplomati inoccupati
- Non diplomati inoccupati
- Adulti occupati
- Adulti disoccupati e inoccupati

DOMANDA DI PARTECIPAZIONE

Le domande di ammissione, redatte secondo apposito modulo disponibile presso la segreteria dell'Istituto o scaricabile dal sito www. cannizzaroct.it, dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12.00 del 30/10/2012.

Per ulteriori informazioni gli interessati potranno rivolgersi alla Segreteria Didattica del corso dell'ITI Cannizzaro Catania - Tel. 095 455337 o consultare il sito web: www.cannizzaroct.it.

Catania, 14 settembre 2012

Il Direttore del Corso
Dirigente Scolastico
Prof. Salvatore Indelicato